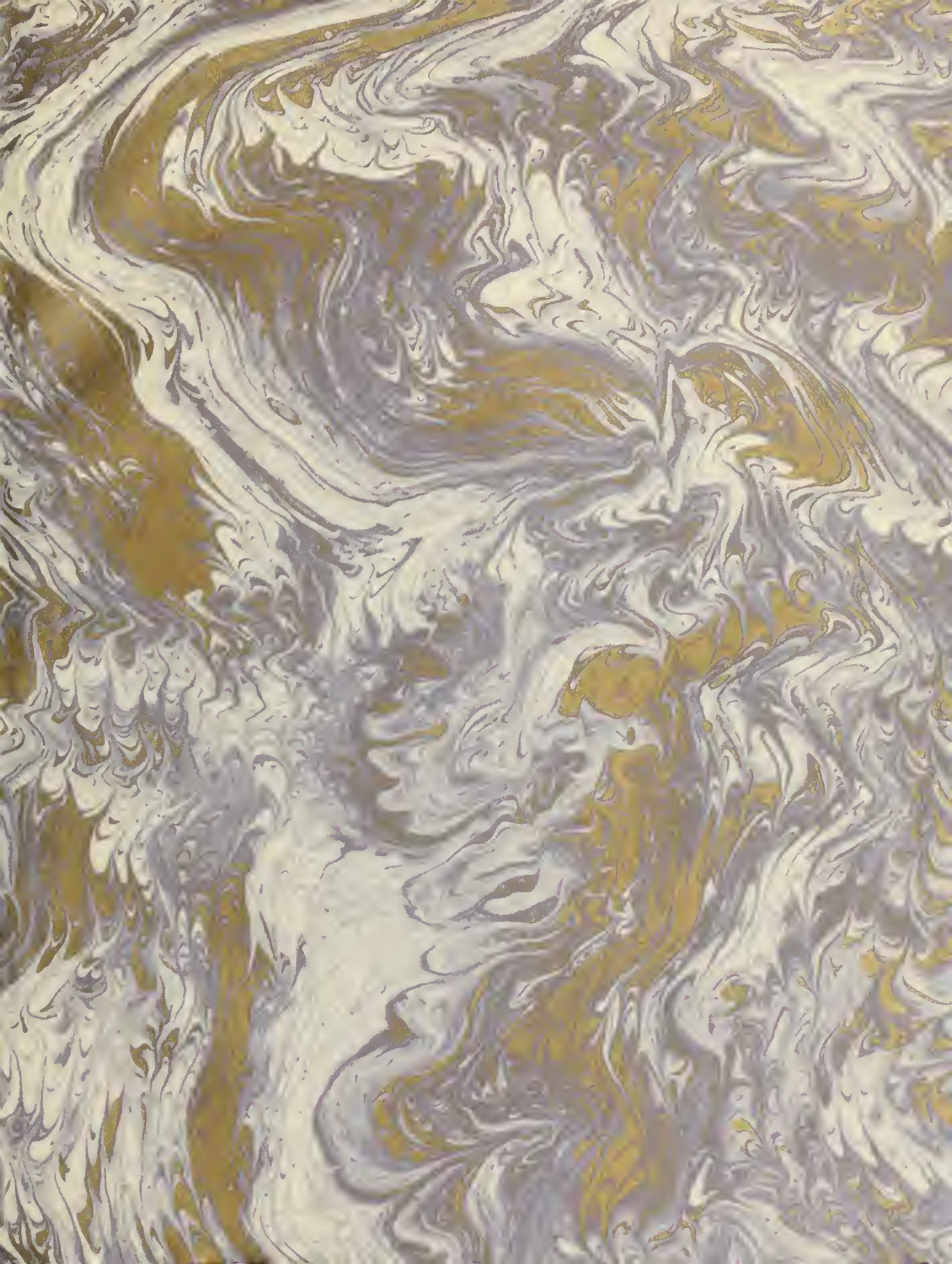


ROMA

TUTRICE DELLE BELLE ARTI
PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA,
MOSTRATA
NEL CAMPIDOGLIO
DALL' ACCADEMIA DEL DISEGNO
Il dì 2. Ottobre 1710.
ESSENDO PRINCIPE DELLA MEDESIMA
IL SIGNOR
CAVALIER CARLO MARATTI

RELAZIONE
DI GIUSEPPE GHEZZI
PITTORE, E SEGRETARIO ACCADEMICO,
E FRA GL' ARCADI
AFIDENO BADIO.

DEDICATA DAGL' ACCADEMICI
ALLA SANTITÀ DI N. S.
CLEMENTE XI.
PONT. OTT. MASS.

In ROMA, Per lo Stampatore Gaetano Zenobj Intagliatore della Santità di N. SIGNORE, avanti al Seminario Romano.

CON *LICENZA DE' SUPERIORI.*

oh Ghezzius Inuentor, et delin. — *Io. Hieronymus Frezza Sculp. Romæ Sup. poem*

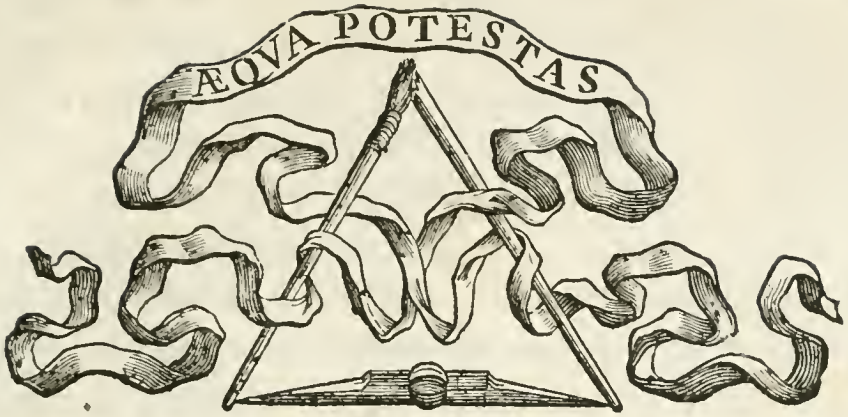
BEATISSIMO PADRE.

L'*ACCADEMIA del Diſegno, che mercè la* SANTITA' VOSTRA, *ſino da i primi Anni del glorioſo Pontificato, reſpira nel Campidoglio un aura migliore; doppo d' haver ivi veduto innalzarſi all' Eternità le Otto prodigioſe Colonne, già da Me ſegnate; torna ora genufleſſa al venerato ſoglio della* SANTITA' VOSTRA *ad eſibire umilmente, mediante la mia confermata rappreſentanza, anche queſta Nona ſolennità, affinche reſtando per una parte memorabili gl' eroici penſieri, e munificenze della* SANTITA' VOSTRA, *vi ſi ravviſi altresì, quanto ſia rilevante l' incarco delle noſtre peſantiſſime obligazioni: E per l' altra à qual grado di ſtima ſiano pervenute la Pittura, la Scultura, e l' Architettura, aſſiſtite in ogni tempo dal Patrocinio, e Tutela di Roma, ed ora maggiormente, che con ineſplicabile amore l' alimenta, e promove l' incomparabile affetto della* SANTITA' VOSTRA, *che è quel gran Monarca, il di*

cui Erario resta di gran lunga superato dagl' immensi Tesori del Cuore : ma la Natura , che per se sola , e non per opera della Fortuna vi ha fatto Grande , e su l' ingemmata Sede di Pietro (anche nelle perseveranti angustie dell' agitato Mondo) fa più che mai ammirarvi per Ottimo , e Massimo , reassunto à nostro prò il solito amoroso Compatimento , ammetterà benignamente , ancor questa volta , fra il numeroso stuolo degli Applausi , che all' Immortalità v' accompagnano , l' umil corteggio de ringraziamenti , che ora l' Accademia tutta , su l' angustie della mia penna anziosamente raduna . Eccoli appunto preparati ; Eccoli innumerabili , ed eccoli espressi con tutta la possibiltà del mio spirito , con cui precisamente sagrifico al beneplacito divino , della medema Accademia , le sperate fortune , affidato , che il Cielo medesimo sia per prosperar la nostra Adunanza , mediante le grazie della SANTITA' VOSTRA , *nelli di cui sublimati pensieri si multiplica il seme delle publiche speranze , e si matura il frutto centuplicato della felicità Ecclesiastica . Con questa fiducia m' inchino al bacio de Santissimi Piedi , e prego* DIO , *che in* VOSTRA SANTITA' *faccia veder tornata la serenità de giorni felici , e con la Pace Universale del Mondo Cattolico , ne faccia goder que' trionfi , che portan' seco congionti al servizio della Religione , il sollevamento , e 'l vantaggio della Virtù .*

DELLA SANTITA' VOSTRA .

Umilissimo, Divotissimo, & Obligatissimo Suddito
Giuseppe Ghezzi Segretario dell'Accademia del Disegno .



REFLESSIONI
PER IL RACCONTO.

MERAVIGLIOSA in vero, e di gran' forza dotata fù mai sempre riconosciuta l'Eloquenza, imperciòche con la dolce lusinga de i detti, si va Ella così bene insinuando negl'animi di Quei, che l'ascoltano, che appoco appoco disponendoli al fine da Lei pretesо, senz' altro straniero agiuto, giunge à rendersine à suo talento Padrona: Ma siccome à voler riferir dell'Eloquenza il mirabile de suoi attributi, converria ricorrere al possibile per far risorgere i Demosteni, ed i Tullj, così dirò solo esser sufficiente ciò che ne dissero Empedocle, Protagora, Policrate, e Plinio, e quelch'à questi aggiunse Marco Catone, facendo insieme meritare à i Chrisostomi, ed à i Bernardi i specioſi sopranomi di Boccadoro, e di Melliflui. Ma che più? Riflettasi finalmente al detto di David. *Descendat ut Ros Eloquium meum*. E altrove:

Qui

Qui ſapiens eſt corde, appellabitur Prudens ; & qui dulcis eloquio, majora percipiet. Il che diede ragionevol motivo alla miſterioſa Antichità di veſtir l' Eloquenza colle ſembianze dell' Ercole Gallico, dalla cui bocca, mentre ſcaturiſcono Catene di Oro

Alciat. Emb. 180. . . . . *quamvis duriſſima corda*
Eloquio pollens, ad ſua vota trahit.

Plin. l. 7. *cap.* 24. Conforme per ſua gran fortuna lo ſperimentò Pirro Re degl'Epiròti, proteſtandoſi Egli in Plinio d' haver ſoggiogate più Città col perorar di Cinèa ſuo gran Conſigliere, e Filoſofo, che col valore delle Armi. Chi fèdò la congiura di Catilina ſe non la facondia di Cicerone ? Chì s'oppoſe alle poderoſe forze di Filippo il Macedone contro gl'Atenieſi, ſe non l'energìa di Demoſtene ? Chì agevolò l'impreſe di Cartagine, ſe non Catone ? E finalmente. Chì avvalorò le perſuaſioni à Ceſare per inoltrarſi all'acquiſto del Mondo tutto, ſe non l'Eloquenza? Così è ; ne in ciò ſolo conſiſtono le maggiori prerogative di sì riguardevole bella Virtù, avvanzandoſi queſta talora ſino al ſegno di combatter ſe ſteſſa con ſe medeſima, ed à riportare con egual fauſto ſucceſſo, e di ſe ſteſſa, e degl' altrui voleri moltiplicate le palme, togliendo da i Cuori, già una volta acquiſtati, l'impreſſioni fattevi, e diſſuadendo loro ciòche havea da prima efficacemente perſuaſo ; di che baſtantemente fa fede l'Eſempio del famoſo Carneade di Cirène, che deſtinato Ambaſciatore

Gell. l. 16. à Romani, diede occaſione all' avvertimento indrizato

Quint. lib. 12. *c.* 1. al Senato, di non laſciarſi guadagnare dalla pericoloſa Eloquenza di Lui, che havea ſaputo più volte in un ſol giorno promover con pari forza, ed energìa, le raggioni del Dritto, e del Torto ; Alla qualcoſa riflettendoſi,

con-

conchiuder ſi potrebbe; che ſiccome l' Eloquenza in buon uſo adoperata, cagiona l' utile di paleſarne il vero occulto; così all'oppoſito, malamente uſata, diviene Inſtrumento dannoſo per farne apprendere il falſo, ſotto l'apparenza del vero; Onde à gran raggione fu da T'aluno raſſomigliata alla Spada, che poſta in mano dell'Huomo forte, difende la Patria, il giuſto, e l'oneſto; la dove in mano dell'Huomo furioſo, opprime i buoni, e toglie là Vita agl'Innocenti.

Ma cedano pure il loro vanto Cinèa, e Carneade, mentre vivono à gloria del noſtro Secolo, e per commune vantaggio delle trè belle Arti Pittura, Scultura, e Architettura, Oratori digniſſimi, e d'aurea Eloquenza guarniti, li quali dopo d'aver illuminato il Mondo con le maſſime nel Campidoglio, dettate, ed impreſſe nelle Otto prodigioſe Colonne ivi innalzate all'Eternità; Ora per far meglio apprendere quell' utile tanto neceſſario, che al privato, ed al commun' vivere civile recano continuamente l' accennate belle Arti, poſte (quaſi diſſi) in arringo le loro medeſime propoſizioni, con ingegnoſa gara d' apparente contradizione, l' eſpongono al publico cimento, ſotto la rigoroſa cenſura di due ugualmente ſtabili, e fra di loro corriſpondenti verità, à fine, che dal contrapoſto di queſte iſteſſe, ne riſulti più chiara la gloria, non men di Roma, che delle trè belle Arti ſudette.

Udiſſi nell'Anno ſcorſo riſuonare il Campidoglio, e col profluvio di facondia, eſagerarſi da grande Oratore le numeroſe obligazioni di Roma verſo le belle Arti, ed ecco, che nell'Anno felicemente corrente, con altrettanta non minor meraviglia, s'aſcoltano ad evidenza prova-

te

te le non minori obligazioni delle medeſime belle Arti verſo di Roma ; ſicche ſe il preciſo ſuggetto quello fu. *Quanto debba Roma alle belle Arti* PITTURA, SCULTURA, *ed* ARCHITETTURA *per li tanti beneſizj , che da eſſe in ogni tempo ha ricevuti , ed altresì , che col mezzo di eſſe ha Ella ſempre al reſtante del Mondo apportati* -- All' incontro l' Argomento , e l' impegno di queſt' Altro è il dimoſtrare . *Quanto debbano à Roma le belle Arti , dal di cui patrocinio ſono ſtate promoſſe ne i loro principij , conſervate nelle loro decadenze , ed aſſiſtite nel loro riſorgimento .*

Or quì sì , che farebbemi d' Uvopo della portentoſa Verga , che donò Apollo à Mercurio , e che queſti in Arcadia , fra il gruppo di quei due irritati Serpenti , per pacificarli, la prima volta interpoſe , e Caducèo, dal ſubito cader le loro diſcordie , fu detta ; Ma come potrò mai rintracciare queſto iſteſſo Mercurio , ſe non ſolo Cicerone , oltre il Trimegiſto , ne conta altri Cinque , e un altro ne aggiunge Jamblico , che è l' iſteſſo appellato nel Filèbo da Platone col nome di Teute ; e oltre à queſti , tant' Omero , che Vergilio , vogliono ve ne ſia un Altro , con la prerogativa di guidare , e ritrarre le Anime dall' Inferno ? Ma vada pure in diſparte queſto mio deſiderio , e laſciati tutti queſti Mercurj , e particolarmente l' ultimo con la ſua bella faccenda con Plutone , miglior conſiglio ſarà , ch' Io mi riſolva d' aſſumere in me medeſimo di Nunzio Caduceatore la parte , e con Arte pittrice , delineata prima la bella Maeſtoſa Effigie di Roma , ed elegendola poi per Caducèo del mio intrapreſo aſſunto , la ponga fra li due diſcordi virtuoſiſſimi

ſiſſimi Atlèti, e divenuta Roma una nuova Circe, non già, come l' Altra ingannatrice, ma tutta amoroſa, e gioliva, formerà un nuovo innocente Incanteſimo, da cui ſi vedrà naſcere, con la vera Concordia, la Pace. Ed ecco dò mano al Ritratto, oſſerviſi con tutta attenzione il concepito Contorno.

ROma fu già, ed ora è pur quella, che per commendare i Miracoli, de quali fu ſempre ripiena, ſtancò le penne di tanti Illuſtri Scrittori, che finalmente ſe ne reſtarono quaſi alla metà del Regiſtro; non per altro cred' Io, ſe non perche dentro il ſuo gran Recinto epilogato vedeaſi, con la diverſità delle Nazioni, il Mondo tutto; Onde con giuſtizia ha poi meritato il gran Nome di Patria del Genere Umano, e di Mercato publico dell'Univerſo.

Quindi uſcita da ſuoi primi Confini, col volo delle Aquile vincitrici, dilatò il ſuo Nome ſino al Confine dell' habitato Mondo, e nell'Imperio d'Auguſto, poſe per termine della ſua potenza l'Oriente, e l'Occaſo, e fu per l' Oriente il fiume Eufrate: Dal Mezzodì le Cataratte del Nilo, con i Deſerti dell'Africa, e 'l Monte Atlante, e per l'Occidente l'Oceàno, e dal Settentrione il Danubio, ed il Reno: Ma poi venne appreſſo Chì non contento di ciò, nuove Terre vi aggiunſe. Claudio l'Inghilterra. Trajano l'Arabia, l'Armenia, la Meſapotamia, e la Tranſilvania, talmenteche, oltre all'Eufrate, ſino al fiume Tigri, e dall'altra parte, ſino al Mar roſſo i Confini allargò.

Nell' Aſia havea Colchi, l' Iberia, l' Albania, Ponto, Bosforo, la Cappadocia, la Galazia, la Bitinia, l' Armenia, la Siria, l' Arabia, la Pale-

ſtina, la Cilicia, la Panfilia, la Libia, e tutta l' Aſia Minore.

Nell'Africa. L'Egitto, la Cirenaica, la Marmarica, la Getulia, l' Africa propria, la Numidia, la Mauritania, ed altre incognite.

Nell'Europa. L'Italia, la Spagna, la Francia, gl'Inalpini, la Rezia, la Norica, l' Illirica, la Macedonia, Epiro, la Grecia, la Tracia, la Meſia, la Tranſilvania, e la Pannonia, e finalmente tutto quello, che non fù conquiſtato, ò ſoggiogato, fu anzi per non farſine ſtima, che per il non poterlo fare.

Di queſte ſi vaſte Reggioni, vaſtiſſimi parimente erano li Tributi,che Roma ricevea, chiamati Capitazioni. L' Egitto, mentr' era ſotto Tolomeo, rendea ſette milioni, e mezzo; ma à tempo di Auguſto diece: Or ſe l' Egitto, così gran ſomma contribuiva, che ſi puo argumentar della Francia, la quale atteſta Giuſeppe Ebreo, che venti milioni l'Anno rendeſſe? E ſe l'Egitto ſolamente, e la Francia, trenta milioni mandavano, il rimanente dell' Imperio, che far dovea? Non meno de ſudetti rendea la Siria, e l'Aſia: Non meno l'Africa, e la Spagna; Altretanto la Grecia, e l' Illirico; Altretanto l' Iſole tutte, e tant' altri Luoghi, che per brevità ſi laſciano; Onde ſi deve conchiudere, che l' entrate publiche di Roma,aſcendeſſero in ciaſchun Anno alla ſomma di centocinquanta milioni, non compreſe le indicibili, ed inapprezzabili ricchezze, che nelli Trionfi ſi riportavano, ne tampoco li Dazj, e l'Oro Coronario ridotto in tributo.

Ma Io non intendo già di riferir minutamente in queſto luogo le meraviglie tutte di Roma; ſendoche ſiami

ſuffi-

ſufficiente il ſemplice abbozzo dell' accennato Riſtretto, poiche l' eſporſi à ben' ricercarla qual fuſſe, e qual ora ſia, l'iſteſſo appunto ſembrarebbe, come portar legna alle Selve, ed acqua al Mare. Laſciamone pur la cura à Claudiano, che diſcorrendone lungamente con Stillicone, potè quaſi à baſtanza con li ſeguenti, nel più eccelſo, e meritevol grado innalzarla.

Proxime Dis-Conſul tantæ qui proſpicis Urbi,
Qua nihil in Terris complectitur altiùs Æther:
Cujus, nec ſpatium Viſus, nec corda decorem,
Nec laudem vox ulla capit: quæ luce Metalli
Æmula vicinis faſtigia conſerit Aſtris, &c.

Claud de Laud Stil. lib. 3.

Con quello, che diffuſamente ne ſiegue: Ma ſe fu proliſſo Claudiano, Propertio in ſuccinto, e con ſoli due Verſi più d'ogn' altro ſi fè ſentire.

Omnia Romanæ cedent Miracula Terræ,
Natura huic poſuit quidquid ubique fuit.

Proper. ad Tul. l. 3

Oltre di che chiamolla Ateneo. *Totius Orbis Compendium*, e finalmente S. Girolamo anch' eſſo, parlando con l'iſteſſa Roma, ſoggiunſe:

Urbs potens; Urbs Orbis Domina; Urbs voce Apoſtoli laudata, interpretare vocem tuam. Roma, aut fortitudinis nomen eſt apud Græcos, aut ſublimitatis apud Hebræos, ſerva quod diceris, &c.

S. Hier. l. 2. adv. Jov.

Or quì diſtratto arreſto alquanto la mano, e rivolto al Sagace Lettore l'interrogo. Se Chì diè l'eſſere à Roma; Chì la nutrì; Chì la fece ſi grande, e ſi bella; Chì compoſe li Regni, le Provincie, e le Città, e quel tutto di che Ella s'impadronì? So, che mi ſarà riſpoſto. Che il Padre fu Romolo, e che il remanente fu parto del valo-

re, e dell'Armi, ed Io tutto concedo; Ma, che potea Romolo per componer Roma, e Roma per voler eſſer Roma, (e così le Provincie, e li Regni,) ſe non chiamava in agiuto l'Architettura? Pur troppo sì sà, che il Genere humano incolto nel ſuo principio, e barbaramente rozzo, fra gl'orrori delle ſolitudini, nelle più remote viſcere de Monti vivea, e gl'erano ſontuoſi Palaggi gl'Antri ſpaventevoli delle più ſolinghe balze de Monti. Servivano di pretioſi Cortinaggi, pendenti dagl' Arrchitravi dell' annoſe Quercie, li fronſuti Boſchi, e le bizarrie delle Fontane, s' ammiravano nelli precipizj delle acque, da ruvida Rupe ſgorganti. Quando ſomminiſtrando l'induſtria al penſiero, il ricorrere alla Maeſtra del tutto, dico all' Architettura; Queſta aprì l'ingegno à Toſio Nono figlio di Celo, e dalle Rondini appreſe à fabricar l'Habitazioni; ſe pure non fu prevenuto dal Primogenito d'Adamo, che nell' Edificazione d'Enochia inſegnò l'Arte, e laſciò l'Idea Architettonica à Poſteri. Ecco dunque che l'Architettura diè l'eſſere al Mondo tutto, ed à Romolo il modo di coſtruìr Roma, d' ingrandirla nella potenza, di conquiſtar li Regni, e le Provincie, ed ogn'altra coſa, che la fè grande, e formidabile. Eh che l'Architettura, nata nell'Egitto, allevata nella Grecia, ed in Roma fatta adulta, ſi fè veder Gigante: Ma non è quì luogo da far viſibile con la penna le meraviglie incredibili, ma vere, d'Arte ſi bella, e neceſſaria, come ſarebbero i rinomati Coloſſi; Li ſmiſurati Obeliſchi dell' Egitto, opere impareggiabili di trenta, e più ſecoli. Il Mauſolèo d'Artemiſia; I Laberinti di Candia; Il Tempio di Diana in Efaſo, la cui fabrica continuata durò ducento vent' Anni, con altre

mera-

meraviglie, che tralaſcio, ſeminate per tutto il Mondo; Ma ſiccome il mio penſiero, è di far menzione di quelle ſole di Roma, ne ſcieglierò per brevità alcune, e ſono fra l'altre. Li Teatri, ò Anfiteatri di Scauro, e Curione, la coſtruzione de quali, quanto ſia ſtata prodigioſa, e da vederſi dal racconto, che ne fa Lipſio; e da queſti, paſſiamo alla Caſa aurea di Nerone, alla di cui ſmoderata mente, li migliori Architetti della Grecia, e dell' Aſia poterono ſuggerire tentativi, che ne l'Arte, ne la Natura giamai di ſe ſteſſe ſuppoſero. Che diremo del gran Circo di Ceſare? Che del Coloſsèo? Che delli meravigliosi Ponti, uno di Ceſare ſopra il Reno, e l'altro di Trajano ſopra il Danubio? Che delli ſtupendi Aquedotti incominciati de Appio Claudio Cenſore, poſcia aggiunti da altri, ſino al numero di quattordici, detti per meraviglia. Indizio principale della grandezza del Romano Imperio? E Plinio, chiamandoli Piramidi d'Acqua, e Miracoli invitti, ſoggiunge; che l'Aquedotto cominciato da Caligola, e terminato da Claudio, tutti gl' altri di gran lunga avanzava, poiche per quaranta miglia, à tanta altezza aſcendea, che à tutti i Monti di Roma ſopravanzava, e trecento mila Seſterzi, cioè, ſette Milioni, e mezzo coſtò. Per l'Architettura ſono acclamati li ſettecento laghi di Marco Agrippa, con il ſuo famoſo Panteon. Il ricchiſſimo Tempio Capitolino, dove, oltre le Colonne belliſſime venute da Atene, dice Plutarco, che le ſole dorature, più di dodici mila talenti, che fanno ſette milioni d'oro, e un quinto, importarono. Il Tempio Magnifico della Dea Roma, dove, tra le altre meraviglie, l' ingegno ammirabile di Demetriano Architetto, non fu baſtante, ſen-

za il numero di ventiquattro Elefanti, un gran Coloſſo collocarvi. Il famoſo della Pace, da Erodiano, per la più bella, e maggior opera di quante n' erano in Roma celebrato. Li Cinque Fori Romani, illuſtri per la ricchezza, e magnificenza, e valore, poiche quello di Ceſare il ſemplice ſuolo cento mila Seſterzi; che ſono due Milioni, e mezzo coſtò. Il Vulpio di Trajano da Appollodoro Eminentiſſimo Architetto inventato, fu tanto ammirabile, che per Edifizio il più ſingolare, che ſotto il Cielo mai ſi faceſſe, e per opera Gigantea impoſſibile ad imitarſi dagl' Huomini, fù creduta; e finalmente, che può dirſi delle numeroſe Terme, che Provincie da Ammiano vengono chiamate? Ma non ſarei giamai al termine, ſe mi propone ſti d' additare il reſtante delle Romane meraviglie; Tolgaſi dunque la noja agl' informati Eruditi, e ſiami permeſſo di riflettere al ſecondo Argomento, per corroborarlo con le ſeguenti raggioni.

Già habbiam contemplata Roma nell' auge di ſue portentoſe grandezze; conſideriamola ora disfatta da Barbari, e tante volte dagl' Incendj incenerita; ò perche originata da Trojani gli ſi doveſſe per ſimpatia le fiamme, ò perche la Fama, non havendo più Corone di luce per ſodisfare al merito Romano, con una barbara pompa ricorreſſe à prender lo ſplendore dal fuoco. Fuoco, e barbarie, che in poche ore diſperſero, ciòche havea partorito gl' ammaſſati ſudori di tanti ſecoli Illuſtri, e ſu le machine de più robuſti Edefizj, ne pur ſi ſerbò un intiero Pilaſtro per incidervi il milleſimo delle ſfortunate cadute. Martire veramente del Fato, per farſi conoſcete Fenice del Mondo, ſi contenta incene-

rir

rir nel fnoco , e con gl' avvanzati Carboni diſegnar nuovamente ſe ſteſſa , quaſiche riſplender non ſapeſſe nella vivezza delle nuove fabriche , ſe non col ricevere delineamenti dall' Ombre . E pur Ella fù , che havendo poſto à tutto il Mondo il Giogo , reſtò da Goti nel 412.,e del ſuo princio 1164., non ſolamente ſoggiogata , ma diſtrutta . Quindi dopo quaranta quattr'anni, provò da Vandali l' iſteſſo diſaſtro : Poi da Totila , e da Narſete fu ſi mal ridotta , che la fecero reſtare affatto deſolata , e diſabitata ; e finalmente da Longobardi devaſtata à tal ſegno , che con Eſſa le belle Arti , e le ſcienze tutte ſi diſperſero , e diſtruſſero affatto , talmente che fu ſi conſiderabile la crudeltà del danno , che tre ſecoli , e più ſono , i Zelanti Sommi Pontefici à mandar da per tutto , e particolarmente nella Grecia , per rinvenirle , e ricondurle al ſoccorſo della povera Roma , furono aſtretti , ſiccome fra i molti eletti , furono il gran Cardinal Beſſarione , il Veſcovo Sipontino , l' Argiropalo , Teodoro Gazza , ed altri . Queſti ſi felicemente diedero eſſecuzione all' Impreſa , che non ſolo le belle Arti , ma pur anche ciaſcuna delle diſperſe ſcienze in Roma , con infinita gloria , ed utile univerſale , riconduſſero : Tornate queſte , tornarono le meraviglie per mano dell' Architettura, e dell' altre Sorelle, à far pompa delle nuove Fabriche;delle ſtupende Statue; delle ammirabili Pitture, tantoche la gia diſertata ſepelita Roma, mentre ſcavavaſi dalle propie ruine , ſe rivederſi riſorta , e più bella , e che ne pure le rughe de Secoli , ne le atroci ingiurie de Barbari , ſono ſtate valevoli à diminuire , e fare invecchiare le ſue famoſe bellezze .

Ecco, con queſto ſuccinto, e rozzo racconto, delineato il Ritratto di Roma, che deve ſervirmi di Caducèo à pacificare l'apparente contradizione delle due ultime oppoſte verità. Mi ſia dunque lecito d'eſporlo alla publica luce nella gran Sala Accademica Capitolina. Eccolo innalzato, e poſto nel mezzo degl' accennati plauſibili Argumenti, ad evidenza comprovati da i due ſublimi Oratori. O' come bene, riguardata al ſuo proprio lume l'Imagine della gran Donna del Mondo, corriſponde à quel tanto, che di lei, e delle noſtre belle Arti, ſi è fin' ora aſſerito. Mirate in prima, col volo delle ſue Aquile guerriere, dilatar Roma l'Imperio, fino all'ultime parti della Terra, e del Mare, e dalle più lontane Regioni richiamare, e proteggere le belle Arti ſudette; quindi ſe rimirate poi le tre ingegnoſe Sorelle ſparger tanti copioſi, ed inceſſanti ſudori per rendere à Roma ſempre più ſtabile, e ſicuro l'acquiſtato Impero, e ad ogni loro sforzo nobilitarlo; Conchiudete pur francamente co' i noſtri celebratiſſimi Oratori; che ſe grandi ſono le obligazioni di Roma verſo le belle Arti, per haverle queſte riverſato nel ſeno un infinità de benefizj, con le loro ammirabili opere manuali, onde l'hanno arricchita; Non punto inferiori ſono, all'incontro, le obligazioni ſteſſe delle tre belle Arti verſo di Roma, per haver in ogni tempo goduto la poderoſa aſſiſtenza, e tutela della medeſima, ſenza di cui, ò ſi ſarebber ſmarrite nel vario ravvolgimento degl' anni, ò del tutto ſarebber ſtate diſperſe, ed eſtinte dalle tante volte patite oppreſſioni de Barbari.

Ne mi s'opponga d'haver' Io, non gia formato un compito Simbolico Ritratto, ma un ſemplice, e debol-

mente

mente delineato abbozzo di ciò che dovevaſi eſprimere; imperciòche qualunque mi ſia riuſcito, ſarà baſtante ſol queſto per render raggione, non ſolo à quei, che con Noi vivono, ma anche a gl' altri, che dopo Noi verranno, li quali ſe ſi vorranno meglio appagare, potranno à lor bell' aggio volger gli ſguardi nell'altro più Maeſtoſo, e più ſimile Ritratto, dalla mano Maeſtra dell' ultimo Oratore al vivo colorito, e già dalla Gloria collocato nel Tempio dell' Immortalità, poiche *Scientia ſapientis tanquam inundatio abundabit*. Eccleſ c.21.

Rivolgendomi ora ad eſeguire le parti del mio offizio di Segretario, referirò ciòche d'ammirabile fu operato in tutta l'Accademica funzione, col ſeguente ordine.

Invigilando ſempre più la SANTITA' di NOSTRO SIGNORE alla proſecuzione del Concorſo de Premj: La Congregazione Accademica, volendone dimoſtrare la dovuta attenzione, fece con ſollecitudine intimare il congreſſo, preſiedendo, come per il paſſato, col meritevoliſſimo titolo di Principe il Sig.Cav.Carlo Maratti. Per Primo Conſigliere il Sig.Conte Cav.Carlo Fontana. Per Secondo Conſigliere il Sig.Gio:Maria Morandi, e Per Primo Rettore della noſtra Chieſa, il Sig.Luigi Garzi. Fù conſultato, e ſenza alcuna diſcrepanza di tutti li Congregati Accademici approvati li Soggetti da me Segretario concepiti, e ſcelti per aſſegnarli alle Claſſi della Pittura, e Scultura, che furono in ſuccinto gl'infraſcritti.

Per le Prime Claſſi di Pittura, e Scultura.

Marco Curio Conſule Romano, che ricevendo poveramente in Caſa ſua gl' Ambaſciadori de Sanniti, rifiutò li ricchi doni offertigli.

Secon de Claſſi.

Porzia figlia di Catone, e moglie di Bruto, ſi conſolata per la morte del Marito, s'ingojò molti Carboni acceſi, e ne morì.

Terza Claſſe della Pittura.

Il Diſegno di Uno de Baſſi rilievi, che ſi vedono à capo le Scale del Palazzo degl' Eccelentiſſimi Conſervatori in Campidoglio.

Terza Claſſe della Scultura.

La Statua d' Auguſto ſituata à piede le Scale del ſudetto Palazzo ridotta in Baſſo rilievo.

Per la Prima Claſſe dell' Architettura,
Soggetti dati dal Sig. Conte Cav. Carlo Fontana.

Un Magnifico Palazzo in Villa iſolato di figura Pentagona, con Strade attorno libere, e con li commodi privati eſprimendo il tutto con Pianta, e Proſpetto.

Seconda Claſſe.

Un Portone di Palazzo Reggio, che habbia ſopra Orologio, ò altra coſa magnifica con la ſua Pianta.

Terza Claſſe.

Il Portone del Convento di S. Carlo alle Quattro Fontane Archirettura del Cavalier Borromino ridotto in Diſegno.

Giunto il tempo prefiſſo alla Solennità, e fatti conſapevoli li Concorrenti, vennero al cimento ſolito, con l' improviſe prove alla preſenza de Giudici ſempre aſſiſtenti con la loro preſenza, le quali intrepidamente ſuperate, altro non rimaneva, che la conſecuzione del Premio, e mentre attendevanſi gl' effetti della ſperanza, fù pompoſamente ornato il Campidoglio con le ſolite magnificenze, ed anche maggiori delle raccontate

nelle

nelle precedenti Relazioni. Tutti gl' Ingreſſi del rinomato Palazzo erano proveduti de ſoliti Motti, come altresì quegli delle Porte del ſecondo Atrio; ma quella, per cui s' entrava à vedere l' erudite fatiche de Concorrenti, era diſtinta con diverſo motto, poſto nel ſuo Frontiſpizio del ſeguente tenore:

Sicut miles pugnæ per luſoria certamina ſe preparat Ex Manud. lib. 1 diſſert. 2.
Sic Nos ſapientiæ per Artes liberales debemus.

Finalmente il numeroſo Popolo, che già riempiva non ſolamente quei gran ſpazj con le loro Perſone, ma in oltre, havendo conſiderate l'erudite opere della Concorrenza, aſſordiva l'aria iſteſſa con gl'applauſi, e mentre queſti ſempre più creſcevano, ſopragiunſe l' avviſo della venuta degl'Eminentiſſimi Porporati, che furono; Panciatici, Dada, Ferrari, Sacripante, Paolucci, Santacroce, Gabrielli, Corſini, Acquaviva, Pallavicino, Panfilio, Fabrone, Caprara, e Ottobono. Queſti dopo eſſerſi veduti in Numero, ed havendo contribuita gran lode alle fatiche già lungamente oſſervate da Concorrenti, ed à tutta la diſpoſizione della preparata ſolennità; furono dagl' Accademici deputati ſerviti ſino al luogo alla loro gran dignità preparato. Era queſti una ſpazioſa Platèa ovale ſtabilita avanti il gran Proſpetto di un Magnifico Teatro, il di cui eminente Frontiſpizio era circondato dal Coro eletto per l' Armonia del Canto, e del Suono. Eravi nel mezzo innalzata l'adorata Effigie del noſtro Sommo, e Santo Pontefice CLEMENTE XI. d'ingegnoſiſſimi lavori ornata. Vedeaſi ſopra la ricca Cornice ſvolazante Cartella in cui leggevaſi.

Ecce ego ipſe requiram Oves meas, viſitabo eas Ezech. 34

E ſotto il medemo Ornamento.

Jerem. 15. *Reddam eis ſecundum opera eorum, & ſecundum facta manuum ſuarum:*

Succedeva al di ſotto la Maeſtoſa Catedra per l' Oratore, ſopra il treplicato giro di vaghi gradini innalzata. Nel mezzo del Repiano, eravi ſtabilita per il Principe, Conſiglieri, e Segretario dell'Accademia, la Reſidenza. Dall'uno, e l'altro lato, con belliſſima ordinanza, e ſopra adobbati altri Gradini poſavano gl' eletti eruditiſſimi Letterati della celebre Arcadia, e dopo queſti li noſtri Accademici del Diſegno. Si tralaſcia l'individuare li numeroſi Luminarj da per tutto diſtribuiti; il gran ſplendore de quali, unito à quello del tutto, potea con raggione aſſomigliarſi all' aſſertione d' Ovidio deſcrivendo la Reggia del Sole.

Sedea in ricche Maeſtoſe Sedie, incontro à ſi ſpecioſo Teatro, l'inſigne Corona de prenominati Eminentiſſimi Porporati, à quali ſuccedevano numeroſa Prelatura, Nobiltà Romana, e Foraſtiera, ed un Popolo (quaſi diſſi) intero de Virtuoſi, e Gente diſtinta dal commune, li quali non prima il principio della ſolennità havevano deſiderato, che all'improviſo il Sig. Matteo Fornari, regolando con la proprietà del ſuo bel talento, la dolcezza d' una maeſtrevol Sinfonìa, cagionò in tutti ſtraordinario il giubilo, il quale dalla Sollecitudine interrotto, fu ſubito reſtituito colla comparſa dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Sig. Filippo Monti Prelato Domeſtico di Sua Santita', e della noſtra Accademia Accademico d'Onore, il quale con iſtraordinaria erudizione ed univerſale compiacimento, provò valoroſamente il ſuo individuato Aſſunto. A queſti ſuccedettero le dottiſſime Compoſizioni Poetiche delli Signori Eletti Arcadi, che già fatti

cele-

celebri dalla fama, può diſpenſarſi il mio obligo dal contribuir loro in queſto luogo altre lodi maggiori di quelle aſſegnateli da Lucano.

Laudibus in longum Vates demittitis Euum.

Terminate le dolcezze Poetiche, comparvero li meritevoli del Premio, li quali ſu l'altezza di quel Teatro ſchierati, e nominati diſtintamente ad alta voce dal Bidello Accademico, ſi viddero li Maeſtri delle Cerimonie, che dentro dorati Baccini, ricevevano da me Segretario diſtintamente li Premj, e poi col dovuto oſſequio li portavano à vicenda à quegli Eminentiſsimi Porporati, dalli quali con iſtraordinaria affabilità, ed animoſe lodi, furono tutte le Claſſi ſolennemente premiate. Conſiſtevano li Premj negl' altre volte ſtabiliti Medaglioni cuneati da una parte coll' effigie del noſtro Protettore S. Luca, e dall'altra, con quella del noſtro Sommo Pontefice CLEMENTE XI. eſpreſſovi, nell'ampio giro del Cerchio una delle ſentenze di S. Girolamo.

Spes Præmii ſolatium ſit laboris.

E quì, credendo Ciaſcuno terminata ſi memorabil funzione, ecco in un tratto ſcioglierſi dagli reaſſunti muſicali Iſtrnmenti un dolciſſimo ſtrepito, nel colmo del quale sì udì la ſoaviſſima voce del Sig. Franceſco Finaja detto Beſchi, che sù l'eruditiſſime note del Celebre Signor Antonio Caldara, e con le Poetiche erudite parole del Sig. Ignazio de Bonis, fè provare cun l'eceellenza della ſua voce à tutti gl'Aſtanti ſino à qual ſegno pervenga il diletto; molto bene, e con giuſtizia appropriandogliſi l'Epigramma di Poliziano.

Cedent huic Tamyras doſti certamine Cantus,
Cederet aurata Calliopea Lira.

ROMA

ROMA
CANTATA.

Del gran Fabro eterno
Imitatrici altere, ò nobil Arti.
Quanto gioiſce, ò quanto
Roma, la voſtra Roma
Al rimirarvi in trionfale ammanto,
D' Allor cinte la Chioma,
Girne faſtoſe al Campidoglio intorno;
E cò i rai del ſembiante,
Accreſcer lume allo ſplendor del giorno.

Siete belle, e vien da quella
Luminoſa, e vaga Stella,
Che da luce al Mondo intero,
La maggior voſtra beltà,
Il favor, che da lei ſcende,
A Voi rende
Il perduto onor primiero,
E l' antica Maeſtà.

Roma ſon Io, ch' à Voi così raggiono;
Io quella, Io quella ſono,
Che nell' Etade antica
Di Voi promoſſi gl' eruditi ſtudj;
Io la mia deſtra amica,
Nelle voſtre cadute à Voi diſteſi,
Ed è ben noto à Voi,
Quanti fin'or v' ha reſi

Segni

Segni d'Amor per me l'Eroe, cui volli
Di tre Serti adornar la Sacra Fronte,
E ch' ora tien ſovra di me l'Impero:
Quindi s'un amor vero,
A Voi mi ſtringe in così ſorte Nodo,
A gran' ragioni di voſtra ſorte Io godo.

Naſce dal voſtro ben
Quel dolce, e bel contento,
Ch'Io ſento
Nel mio Cor,
Ed è l'alto piacer
Ch' ogn' or mi fa goder
Figlio d' un vero Amor.

E Voi quivi raccolte Anime elette,
Che le bell'orme di Virtù ſeguite,
Gioite pur gioite;
Sovra il ſoglio di Pietro
Vive CLEMENTE ancora; e lieto vive
Per dar Premio à Virtute;
Frema pur l'empia Invidia, e fra ſoſpiri
Ambe le mani per dolor ſi morda,
E il noſtro ben con livid'occhio miri;
Ma Voi ſciegliete intanto, e tele, e marmi,
Ch'ozioſe non ſian voſtr'Arti induſtri,
Mentre in CLEMENTE havranno
Sempre nuove à ritrar grand'Opre, e Illuſtri.

Lieto regni, e lieto viva
Il ſovrano almo Paſtore
Difenſor della Virtù:
Alto ſuoni in ogni riva
Il ſuo Nome altero, e grande,
Che d' intorno Fama ſpande,
E d' Amore
Eſempio fù.

Era già terminato col ſoave Canto, l' accoppiamento del dolciſſimo ſuono; e pure fu ſi grande negl' Aſtanti de loro inebriati ſenſi il ſopore, che raſſembravano appunto addormentati in eſſo. Scoſſi finalmente dal ſuſurro dell' avvedimento, nel dipartirſi, riempivano à vicenda quei gran' ſpazj di ſtrepitoſe lodi, tanto che potea dirſi col Poeta Fauſto.

Dulcia ad eximias animant data Præmia laudes.

ORAZIONE

Dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore

MONSIGNOR

FILIPPO MONTI

PRELATO DOMESTICO
DI SUA SANTITA'

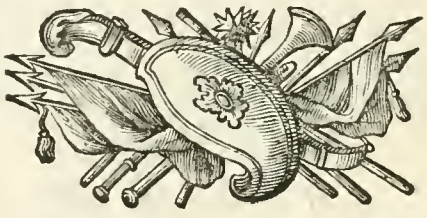
Detta in Campidoglio per l'Accademia
del Diſegno

L' ANNO M. DCC. X.

Odi ſapientem, qui ſibi ipſi ſapiens eſt.
Menander.

Sapiens in Populo hæreditabit honorem,
& nomen illius erit vivens in æternum.

Eccleſ. 37.



ORAZIONE.

AVVEDUTO sempre mai parve il consiglio di coloro, i quali additarono all' Uomo, perchè non si sdegni d' esser mortale, o nobilissime Città dal tempo abbattute, o valorose Nazioni nell'obblìo riposte, o rinomate Monarchie sotto la propria grandezza venute meno, e sepolte. Nè di vero più convincente prova della comune instabilità delle cose create potevasi addure, che esposta agli occhi de' mortali la faccia di tutta la Terra, chiedere loro, dove oggi sia quella gran Maestra del Mondo Atene? Dove le tanto celebrate Sparta, e Corinto? Dove ed Argo, e Micene, e l' una, e l' altra Tebe? Dove Alessandria, Babilonia, e Cartagine, e dove cent' altre, e più d'una di esse già donna, e Reina di più Provincie? Che divenuto ne sia degli Assirj, de' Medi, de' Persiani, de' Greci; ed in qual parte del Mondo oggi, non pure il loro imperio si estenda, mà quello di Roma stessa, alla cui custodia vegliarono per tanti Secoli la Fortuna, e la Virtù? Se

Non homines tãtùm, qui brevis & caduca res nascimur, Urbes, oræque terrarum, & littora, & ipsum mare in servitutẽ fati venit. *Senec. nat. q. l.* 1. *c.* 1. *Sanaz. de Part. Virg. l.* 2. *vers.* 220.

adunque lo ſpettacolo de' proſteſi cadaveri di tante Città, e di tanti Regni, fu riputato baſtevole a perſuaderci, nulla eſſere in noſtro potere, che alla fine a ſua natural corruzione non ſia ſuggetto; con non minore argomento ſapremo noi mitigare il dolore dell'umana noſtra fralezza, qualora fermiamo il penſiero nella breve durabilità di quei beni, i quali deſtinati dal Cielo a noſtro ſoſtegno, pareva, che in ogni luogo avere trà noi doveſſero fermo ed eterno il ſoggiorno. Di queſta verità, Eminentiſſimi Prencipi, nobiliſſimi Aſcoltatori, nel lungo corſo de' ſecoli andati, memorando eſempio a noi ſomminiſtrano le belle Arti del Diſegno, delle quali per ſupremo e venerato comandamento, che ſolo potea ſollevare a tanta impreſa la mia naturale timidità, e debolezza, mi apparecchio di ragionare. Conciòſſiachè eſſendo ſtate ſempre annoverate tra i più ſcelti doni, onde ſia per divina liberalità l'uman genere arricchito; dove fù, ch'eſſe giunſero al faſtigio d'una perfetta e conſumata leggiadria, nè più, nè meno, che le altre coſe create, alle vicende di Fortuna, agli accidenti del Tempo, ivi furono ſottopoſte. Se io le contemplo, sù le ſponde del Nilo ſpiegare la loro primiera maeſtoſa ſemplicità in quelle vaſtiſſime moli, che pareano erette per dare al Mondo, della potenza di chi le innalzò, perpetua teſtimonianza; toſto le veggio ſotto le loro rovine rimanere ſepolte, ancorche i Padri, negli ſtudj delle belle Arti, per pubblico decreto i Figli ammaeſtrando, a' Nipoti le traſmetteſſero. Se poi le rimiro nelle varie contrade della Grecia, o ſu le tele per mano di Zeuſi, o d'Apelle dipinte; o ne' marmi da Fidia, o da Liſippo animati, giugnere a quel colmo di matura

Vera eſt ſententia. Omnia orta occidunt, & aucta ſeneſcunt ... Nihil eſt opere, & manufactum, quod non conficiat, & conſumat Senectus. *D. Hier. epiſt. IV. Euſtochio.*

Dicæarchus apud Scholiaſt. in Apollon. Rhod. v. 272. l. 4.

tura perfezione, a cui le conduſſe l'ardentiſſima competenza di tanti celebri Artefici, onde fù per lunga età quella nobile Terra producitrice; ſcorgo non rimanere ora di queſti altro, che il nome, e quelle eſtinte compiango là, dove pregiavanſi di avere vinta la ſteſſa natura. Nè a loro giovò, che le colonie, le quali di quindi partiteſi nell'Aſia, ed altrove ſi diffuſeropiù volte a ravvivarle ſi affaticaſſero;cõciòſſia chè in ogni luogo diedero apertiſſimo argomento, convenire anche agli umani induſtrioſi ritrovamenti,che,giunti al termine della loro eſquiſitezza, da ſe ſteſſi ruinino. Ma pure queſti lodevoli eſercizj, ſe nati altrove col naſcimento de' nuovi imperj, ebbero anche con queſti comune l'occaſo; nulladimeno accolti tra queſte mura da quella generoſità, che verſo loro oggi in Voi,più che mai luminoſa,traſpare; non ſolo il ſeggio ci poſero, ma di mano in mano a diſmiſura avanzandoſi, colmi di nuovi e veri fregi ſono a noi pervenuti. E però ſe da prima io ſemplicemente dimoſtrerò con quanta cura le belle Arti reſpirando l'aura felice di queſto Cielo, quì furono coltivate; ſe di poi narrerò qualche parte dell' impreſe, che i valoroſi Avoli voſtri operarono per ſottrarle alla fatale declinazione; ſe in fine accennerò per quali vie quì pure, più famoſe riſorſero,e a tutto il Mondo ammirande, ben doveremmo noi francamente riconoſcere, che, ſe oramai hanno trionfato del Tempo, e ſignoreggiata la Fortuna, Roma fù, che d'ogni Virtude auguſto Tempio, ſtata è mai ſempre degli ſtudj delle belle Arti, Patria, Madre, e Nutrice. Nè ſia chi oppongaſi al mio tema, come diverſo dal fine a me propoſto, e che più volte in queſto riguardevole Teatro, con ſomma lode

Romani Imperii, virtutumque omnium larem. *Am. Marcel.*

com-

commendato, a quelle meritamente acquistò il favore, e gli applausi di tanto illustre Adunanza; imperciocchè parea dicevole, che queste Arti, le quali per mano della Regnante Benificenza condotte a sì alto pregio, apparvero agli occhi vostri, dalla facondia di celebrati Oratori, in varie guise adorne di sempre nobile ammanto; si appalesassero alla fine ripiene di singolare gratitudine verso coloro, da cui ne' secoli decorsi ebbero vita, e sostegno; e nel presente ricevono luce, e ornamento.

Discorsi degli anni 1702. 1706. 1707. 1708.

Io non dubito, che à chiunque ora voglia scorrere le antiche istorie, e alla memoria ricondurre i fatti egregj di quelle nazioni, le quali ancora innanzi lo stabilimento del nome Romano glorioso si resero, e benefiche verso le belle Arti si dimostrarono; strano, e non più udito sentimento non sembri quello, per cui si afferma, dover elleno pure, le belle Arti, da questa inclita Patria riconoscere quella elevazione, alla quale innalzaronsi nella loro giovanezza. Mà pur' io sono altrettanto certo, che quelli, che dal fine ad esse prescritto, alla loro origine si sollevano, questa, come cosa celeste ammirando, meco stesso confesseranno, che il gustarle, il promoverle ad ogni uomo, non che ad ogni popolo, sia stato dall' increata Sapienza indistintamente conceduto. E di certo se tra i preziosi doni, che Iddio per sua larghezza fece all' umana Generazione, preziosissimo si annovera l'intelletto, il quale discoprendo ciò, che fà d'uopo alla nostra inferma natura, e quanto richiedesi a condurci, per entro i varj casi di questo terreno corso sicuri e tranquilli, le addita insieme i più acconci mezzi per giugnere al suo fine; chi non conosce, come a questo intendimento furono in ogni età giudicate attissime le belle Arti,

ti, per le quali l'animo noſtro all' eterno ſuo principio ſi avvicina, ed il noſtro vivere da quello delle irragionevoli creature ſi ſcevra, e ſi allontana? Quindi riconoſciute opportuno ſoccorſo all'umana ſocietà, ſecondo che queſta per l'ampio giro della terra ſi diffuſe, le belle Arti, ſorgendo dalle univerſali tenebre, nelle quali non ravviſate giaceano, or' in una, or' in altra parte germogliare ſi videro, e diramarſi, ſeco traendo per compagni ad ogni paſſo l'applauſo, e lo ſtupore. Ardito per tanto, anzi vano a chiunque ha fior di ragione, ſi manifeſta lo sforzo di quanti, la bella prerogativa di prima inventrice delle Arti del Diſegno, ſopra deboli conghietture, or'a queſta, or' a quella Nazione concedendo, le altre molte ne ſpogliano; da chè, eſsendo tutte per naturale comune iſtinto fornite di que' ſemi, che per mano dell'induſtria coltivati producono frutti cotanto ſtimabili, non ſi dee attribuire a ſpeciale gloria, ma a privilegio d'età, ſe appo alcuna di eſse prima, che altrove fiorirono. Nè io contraſto altrui quel vantaggio, che ebbeſi dalla preminenza degli anni. Mà ſe pure glorioſi ſempre ſaranno coloro, che i primi le belle Arti eſercitarono, non meno glorioſi quelli deono reputarſi, i quali toſto che le conobbero, ſoprafatti dall'utilità, e dal diletto loro acceſi, poſero ogn' opera in coltivarle; ſendo a tutti aperto il campo della gloria, e così ſpazioſo, che ben può paſſeggiarlo francamente ciaſcuno, ſenza recare ſconcio al compagno. Per la qual coſa molto dal vero ſi dilunga, chi voglia affermare, non aver' avuto le belle Arti in Roma l'ingreſso prima, che i voſtri nobiliſſimi Antichi, vinta la Grecia, ſuperata l'Aſia, domato l'Egitto, dalle ſoggiogate genti apparaſsero ad apprezzarle. Anzi a chi

Habuerunt honores ſeptem illa fabricarum miracula, quia præceſſerunt tempore, & in rudi Sæculo quicquid emerſiſſet novum, per ora hominum jure ferebatur eximium. *Caſſiod.*

chi non è manifeſto, che nate in queſto feliciſſimo ſuolo, inſieme con la fortuna di Roma, e v'ebbero in quella prima etade onorevole luogo, ed i primi voli emularono dell'Aquile Latine, trionfatrici del Mondo? Il Tempio di Giove da i due Tarquinj nelle ſopraſtanti cime di queſto Colle innalzato, di quella magnificenza, e grandezza, che al creduto Rè degli Dei, e degli uomini era riputata convenirſi. Le ſtatue di Orazio, di Clelia, de' primi Padri della Romana Libertà, eſpoſte alla pubblica, non so qual più dica, o gratitudine, o ammirazione: le pareti del Tempio della ſalute dipinte dalla mano di Fabio Pittore, che da queſto lavoro traſſe il nome, onde la ſua diſcendenza per la copia de' Conſoli, e de' Trionfatori, oltre ogni a credere, fattaſi illuſtre appreſſo i Poſteri fù mai ſempre diſtinta; ſono al certo venerabili monumenti, da' quali a noi ſi diſcuopra, che nella prima ſtagione della Romana Repubblica ci foſſero le belle Arti, e nell'opere, e con diſtinti onori promoſſe. Odo però chi a primi ſecoli della Romana Virtù, la cura di queſti ameni ſtudj di Pace invidiando, chiamaci ad ammirarla ſolamente là, dove intenta all'aſpro eſercizio dell'Armi o lotta co' vicini, o eſce à ſoggare l'Italia, o ſi diſtende a ſottoporre l'emula Cartagine. Mà in qual Teatro dovremo noi udire voci così diſcordi? Certamente quì, dove giungere veggiamo Gneo Ottavio primo Conſolo di queſta rinomata famiglia, preceduto da i faſci Conſolari, che e' ſi proteſta di riconoſcere da quella magnifica abitazione, la quale da lui nel vicino monte Palatino edificata, gli fece meritare gli applauſi del Vulgo, le lodi del Senato, i voti de' Comizj. Dove in pari grado d'onore ci compariſce Lucio Oſtilio, dopo avere nel ſotpoſto

Plin. l. III. c. 5.

T. Liv. Dec. 1 l. 4. Plin. l. 34. c. 6. Plutarch. in M. Brut. ubi de Jun. Brut.

Plin. l. 35. c. 4. Cic. l. 1. q. Tuſc. D. Hieron. in epitaph. Nepotiani.

Excudent alii ſpirãtia mollius æra. Credo equidẽ vivos ducẽt de marmore vultus &c. Tu regere imperio populos, Romane, memento, (Hæ tibi erunt artes) pacisque imponere morem: Parcere ſubjectis, & debellare ſuperbos. *Virg. Æneid. l. 6. v. 847.*

Cic. Offic. l. 1.

Plin. l. 35. c. 4.

posto Foro, al folto popolo espoſte, sulle tele colorite, le Vittorie dell'Africa. Dove si veggono in ogni lato statue, e simulacri, che ci rappresentano i primi Rè, i seguenti Consoli, i Dettatori, e quanti o dilatarono il pomerio, o assodarono co' loro egregj fatti la vacillante libertà. Nè, per comune avviso, meno favorevole alle belle Arti potea dimostrarsi questa bellicosa Città, mercè che, avvertita dall'Oracolo, che sarebbe capo del Mondo, e l'Imperio suo termine non avrebbe, gli occhi rivolse appena nata alle glorie delle precedute Monarchie, e l'eternità del suo nome ebbe in mente. Quindi a misura, che le Armi Romane si dilatano, verso le belle Arti maggiore si manifesta la inclinazione de' valorosi Cittadini: e mentre dalla severità delle leggi si assicura ne' privati la prisca moderazione, apprezzarsi sopra ogni altra impresa quelle veggiamo, per le quali la pubblica maestà negli edifizj, nelle statue, e negli altri ornamenti si riverisca e si ammiri. Per la qual cosa Roma divenuta finalmente Reina delle genti, nel promuovere le Arti del Disegno, a tutte le altre Nazioni uno specchio si fece, un esemplare, un idea. Ogni lingua per certo verrebbe meno, quantunque poderosissima, non che la mia così fiacca, prima che piccola parte si raccontasse delle opere, nelle quali esercitandosi questi felici studj, rendettero la vostra generosissima Patria degna sede di tanto Imperio. Nè debbo io quì rammentarle quando essendosi già in questo medesimo luogo a voi da splendida eloquenza dimostrato quali, e quanti benefizj le belle Arti a Roma, e sua mercè, al restante del Mondo apportarono, foste abbondevolmente persuasi, che all'ampiezza di sì alti meriti non salirono, senza una fertilissima fati-

Plin. lib. 34. c. 5. Plutarch. in Brut.

Tit. Liv. Dec. 1. l. 1.

Discorso dell'anno 1709.

ca, e gara di più Artefici, e di più ſecoli; perciò rimunerate da voſtri Maggiori con uguale liberalità, e provida cura di renderle infra loro beate, anzi di vezzeggiarle, nel tempo ſteſſo, che più ridea la fortuna dell' armi, con tali e tanto ſtraordinarie dimoſtranze di privato e pubblico gradimento, che forſe tali non ne riportava il valore de' più prodi guerrieri. E certamente qualora mi fermo a conſiderare quanto corteſe aura ſpiraſſero, coltivate ſotto a queſto clima, ſempre a loro favorevole; toſto ſi fa incontro alla mia rimembranza Paolo Emilio, nome per cui queſto Campidoglio di trionfali applauſi ancora riſuona, il quale vuol, che i proprj figliuoli in queſti nobili ſtudj, al pari che nelle morali diſcipline, ſieno addottrinati. Trovo poſcia in Ortenſio, e in Cicerone, chiariſſimi lumi della latina eloquenza, accoppiato il diletto di raccorre e ſtatue, e dipinture con tale ſtima e ſceltezza, che ben impiegate credono le loro ſoſtanze in farne ricchiſſima conſerva. Indi aſcolto l'alte voci d'Agrippa, che dalle private magioni alla pubblica ammirazione gli ſcolpiti marmi, l'effigiate tele richiama: e dall'altra parte mi feriſcono l'orecchio i confuſi clamori del folto Teatro, che a Tiberio richiede colà nelle pubbliche Terme prontamente reſtituirſi le opere di Liſippo, d'onde furono tolte, per farne dell'Imperiale Palagio il più ammirabile ornamento. Ma per chiara teſtimonianza di queſto vero non dobbiamo traſcorrere i confini di quella felice età, in cui dal patrocinio d'Auguſto le belle Arti rimunerate e protette, conſeguirono per comune accorgimento quel grado, che alla loro eccellenza era richieſto. Così quella grand'Anima, terminate le guerre civili, ſepolte le ſtraniere, impoſto

Plutarch. in ejus vita.

Plin. l. 35. cap. 11. Cic. in epiſt. ad Fa. mil. l. 7 epiſt. 23.

Plin. l. 35. c. 4.

Plin. l. 34. c. 8.

Ex Vell. Pater. l 2. & Sueton. paſſim in ejus vita.

posto allo strepito dell'Armi il non usato silenzio, pacificata la Terra, si conobbe appena sovrastare a tutto il Mondo, che tanta sublimità non le fece perdere di vista il promoverle coll' opere, col consiglio, con benefiche dimostranze. Che però l'ingegnosa Architettura per imprimere nelle fabbriche di quella età i veri caratteri dell'acquistata perfezione, ed insieme trasfondere ne i posteri la grata riconoscenza del suo Protettore, col ritrovamento dell' ORDINE COMPOSTO, che più convenevolmente diremmo ROMANO, se alla prima sua introduzione giusta l'esempio de'titoli assegnati a gli altri ordini, si abbia riguardo, su l'aspro Acanto, ond'era il CORINTIO intrecciato, il dolce ulivo innestò, testimonio sempiterno di quella Pace, che da Augusto donata alla Terra, divenne delle belle Arti madre feconda. E certo un'illustre fregio, un grande abbellimento alle sue lodi tutt'ora formano le dotte vigilie di Vitruvio, il quale, mentre le altre discipline a Mecenate, come a loro benefattore indirizzano la voce, alla generosa mano d'Augusto i proprj sudori consacra, e lui riconosce di questi leggiadri studj, e delle arti compagne, fermo sostegno.

Solin. c. 1. de temp. Aug. Cæs. Pax, est Artium decora mater. *Cassiod. var. l. 1.*

Ejusdem præfat. ad Augus.

Ma se non fu dato, nobilissimi Uditori, alle umane cose il crescere mai sempre, o il fermarsi, anzi da che nate sono il salire in fino a un certo segno, e quindi voltando scendere alla lor morte, saremo omai costretti di temere, che da tanta e sì chiara elevazione, in cui le belle Arti ammiraronsi, non lungi sia la loro caduta. In fatti se io considero, come l'ingegno nostro dalla emulazione infervorato, coll'animo da invidia e maraviglia spronato, alla imitazione si solleva; facilmente

Ex Vell. Pater. l. 1. in fin.

ravviſo le cagioni, per le quali quanto con ſommo ſtudio s'intraprende, con ſollecito paſſo al ſommo perviene: d'onde per naturale iſtinto, eſſendogli vietato o il procedere più oltre, o il diramarſi, è d'uopo che ſi diparta. Per lo che ſe prima ci ſentiamo invogliati di raggiugnere coloro, che a noi precedettero, diſperando dappoi di pareggiargli, non che di laſciargli appreſſo rallentaſi la conceputa ſperanza, e con eſſa quel tanto ardore ſi ſmorza; eſſendo ciò, che con induſtria cercavaſi abbandonato, come coſa divenuta d'altrui ragione, fuori d'ogni nuovo cimento: in tanto che inveſtigando con nuovi sforzi di farci chiari e famoſi, avviene che per lo ſteſſo vario paſſaggio da una ad altra impreſa, nè più ne meno, che le altre ſcienze, queſte ancora ſi rimuovano dalla loro perfezione. Quindi per avventura non ſarebbe difficile il rintracciare la cagione di quello, che molti alla cieca Fortuna attribuiſcono, allor che tra i limiti d'una breviſſima etade ſorgono eccellentiſſimi Profeſſori, i quali con ſomma lode in queſti ammirabili ſtudj ſi vanno eſercitando. Ma nè il tempo datone lo ſoffre, nè lo conſente la ſorte, che per particolare privilegio di Roma corſe alle belle Arti del diſegno ſempre propizia. Mancherà forſe alle mie parole la forza, non già la fede ragionando con voi. Anzi a chi non ſarà egli perſuaſo, che, ſe anche in Roma fù loro tolto dalla propria eccellenza il creſcere più oltre; il viverci per lunga ſtagione apprezzate e felici conceduto lor foſſe? Imperciocchè ſe riguardare vogliamo alla magnificenza di tanti edefizj, i cui laceri avanzi ci fanno ancora inarcar le ciglia; ritroveremo un Veſpaſiano, un Trajano, un Severo, un Diocleziano, il Senato, il Popolo tutto

Ex Plin. l. 35. c. 5. Jun. de Pict. vet. l. 3. c. 6. §. 6.

to ſempre ſollecito, ſempre intento, ſempre deſto: i Figli co' Padri, i nuovi Ceſari co' paſſati gareggiare, acciocchè le belle Arti ricevendo dalle loro magnanime impreſe il proporzionato alimento, nel primiero, o maggior vigore ſi manteneſſero. Che ſe da quelle poche dipinture, le quali, ſcoperte già in diverſi ſotterranei di Roma, ora dall'aria guaſte e ſcolorite, appena ſi raffigurano, non ci è dato il giudicare interamente di quella eſquiſitezza, dove con paſſo uguale giunſe ancora l'induſtrioſo pennello; abbaſtanza potremo noi farne argomento dalle ſtatue, baſſi rilievi, ſigilli, Cammei, Medaglie, che adornano le voſtre logge, i giardini, le gallerie, i muſei, e come belle reliquie della priſca età tenute in caro prezzo, ci fanno ampia e indubitata fede, che al pari dell'arte dello ſcolpire, foſſe quella del dipignere maneggiata con ogni più rara finezza; eſſendo che hanno l'una coll'altra perpetuo parentado, ed ambe ſono dal medeſimo ingegno nodrite. Così quella età, che per tenore delle umane coſe, potea temerſi fatale alla proſperità di queſte arti, dopo, che nel ſecolo d'oro d'Auguſto furono in sì alto pregio locate, quella non meno attenta in ſottrarle alla comune mancanza, le fece quaſi obbliare d'eſſere all'univerſale deſtino ſuggette, con ſempre nuovi, e ſempre grandi argomenti, onde preſagire poteſſero di dover'eſſere immobili, quanto il ſaſſo Tarpeo, e quanto la voſtra Roma. E quale crediamo noi foſſe la brama, quale l'emulazione, quanto pungenti gli ſtimoli d'ambizioſa gara, onde acceſi, ed incitati furono gli animi di quegli Artefici, oſſervando talmente di sì fatte cognizioni compiacerſene gli ſteſſi Principi Adriano, e Marco Antonino, che dalla cura di go-

Dũ domus Æneæ Capitolii immobile Saxum Accolet, imperiumque Pater Romanus habebit. *Virg. Æneid l. 9. v. 448.*

Xiphil. in Hadrian.
Jul. Capit. in vita Antonini.

ver-

vernare l'Imperio, bene ſpeſſo ſi rivolgeano, o come l'uno a delinear piante & alzate di fabbriche ſontuoſe, o come l'altro ad imparare dal Dipintore Diogneto l'arte del diſegno? Nel quel caſo chiaramente ſi vide, che l'amore onde queſte da voſtri Maggiori coltivate furono, ebbe poſſanza di operare in prò loro, quanto giunſe per ultimo a dichiarare il Padre della Greca ſapienza, l'utile, l'elevazione, e la gloria meditando delle morali diſcipline, cioè a dire bene avventuroſe le Città, quando che foſſero da' Reggitori Filoſofanti ſignoreggiate. Però Claudio il ſecondo di tal nome nella ſerie de' Romani Imperadori, a i titoli di Germanico, di Gotico, d'ottimo Prencipe, quel nuovo, ed a queſti ameni ſtudj glorioſiſſimo aggiunſe di RE' delle ARTI, ch'e' ſi propoſe di dilatare oltre a i confini delle ſue remote Vittorie, ſe il Cielo agli uomini non l'aveſſe più toſto moſtrato, che conceduto; come ne dà ferma teſtimonianza l'affetto a maraviglia grande, ch'egli a Roma portò, e per cui fù ſempre da' poſteri commendato, non ſapendo eſſere da queſto diſgiunta la brama di ben giovare alle belle Arti; e come le ſue rare medaglie inveſtigando, noi ſteſſi argomentar ne potremo con inſieme riconoſcere in quei metalli più che mai coſtante il genio di Roma in eſentarle dalle comuni vicende. Qual maraviglia ſia dunque, ſe acquiſtando elleno per queſte vie ſopra ogni profeſſione altiera la maggioranza; mentre a poco a poco or queſta, or quella invecchiavaſi, ſotto il peſo di lunga età infievolite ripigliavano eſſe nuova forza, e nuovo vigore, la prima ſua faccia, il giovanile lor vezzo, l'abito, e le maniere con tutta la canutezza di più ſecoli non meno freſche, anzi più vivaci a noi di-

Spanhemii Cæſars de Julien. p. 106. interpretata in queſto ſenſo dal P. Mezzabarba nel Panegirico al Rè Criſtianiſſimo.

mo-

moſtrando, che quando nel brio di loro giovanezza fiorivano? Ed ecco per quale allettamento di magnanima curioſità l'Imperadore Goſtanzo, il Figlio del Magno Coſtantino, moſſo dal grido delle bellezze di queſta veneranda Città, ſe ne viene dall'Oriente a mirarla. O' come da maraviglia ſoprappreſo! allorche, mirata prima nella maeſtà di queſto Colle l'onorata ſua Teſta, per le ſceſe de' poggi, per le pianure, ne' Fori, ne' Teatri, ne' Templi, nelle pubbliche, nelle private abitazioni, le altre di lei egregie membra ad uno ad un ricercando; riſtretto per ogni lato dalla ſpeſſezza di tanti miracoli, non ſolo confeſſa d'avergli ritrovati maggiori, che per fama non ſi dicea; ma ſpinto da generoſo deſiderio di farſi chiaro per qualche illuſtre impreſa, che gli effetti di bella invidia in lui nata verſo i ſuoi Predeceſſori diſcuopra, ed inſieme i glorioſi sforzi delle belle Arti debba ricordare a ſuoi Poſteri, il più alto ed il maggiore degli obeliſchi, che colà in Aleſſandria proſteſo giace, quà prontamente traſporta, la cui prodigioſa mole confuſe l'ardire de' paſſati Ceſari, qualora ſi propoſero di ornarne la loro Sede; collocandolo nel Cerchio maſſimo a canto all' altro, che Auguſto vi avea condotto, acciòcchè il Cittadino, e lo Straniere poſsano ad un ſolo sguardo i progreſſi di quelle tra loro paragonare. Mentre però gli occhi di tutti ſono a tante maraviglie rivolti, nelle quali, quaſi in chiaro ſpecchio, i pregi di queſti eccelſi ſtudj, ad uno ad uno ſi rappreſentano; quanto è diverſo il ſaggio Principe Ormiſda, che tra la folla d'innumerabili ſpettatori, i quali coll'Imperadore Goſtanzo fanno in Roma alle belle Arti nobile corona, ci viene dall'Iſtorico moſtrato a dito; non perche in lui

Am. Marcel. lib. 16. c. 10.

Am. Marcel. lib. 17. c. 4.

Auguſto: Coſtantino.

Regalis Hormiſda &c. interrogatus quid de Roma ſentiret, id tantum ſibi placuiſſe ajebat, quod didiciſſet ibi quoque homines mori. *Amm. Marcel. l. 16. c. 10.*

ono-

onoriamo l'erede legitimo del Regno di Perſia, ma perche ammiriamo l'altezza dell'animo ſuo, dalla viſta di così riguardevoli monumenti, a più alti concetti ſollevato. Gli ſovviene in quell'iſtante delle Fabbriche famoſe dell'Egitto, da' ſuoi Antenati altre col ferro, altre col fuoco lacere incenerite: ſi ricorda delle frequenti deſolazioni, che ſpogliata la Grecia, abbellirono Roma di quei prezioſi ornamenti, che ora formano a i riguardanti così maeſtoſo Teatro: ſi rammenta le Città dell' Aſia, non poche da ſpeſſi orribili ſcuotimenti della terra abbattute, molte da voraciſſimo incendio conſunte; e contempla in ogni luogo le opere più ſtupende, dal gravoſo peſo degli anni diſciolte; onde interrogato qual diletto le coſe vedute in lui cagionino, additando i più ſaldi edifizj, e le più ſcelte o ſtatue, o dipinture, null'altro altamente riſponde, che di vedere gli abitanti di Roma, niente meno che quelli delle altre parti del Mondo ſottopoſti a condizione mortale. Col qual detto volle certamente ammaeſtrarvi, o Romani, acciòcche tolleraſte pazientemente la comune diſavventura, veggendo le fatali vicende ſopra quelle coſe aver dominio che più dell'altre ne doveano eſſere libere, e franche. Ed in vero ſe mai fù tempo, in cui apparvero ſu queſto Cielo quelle nubi, che ſparſe altrove la faccia di queſti chiari ſtudj oſcurarono; ſe mai ci fù luogo a preſagire la loro funeſta imminente caduta; quello era, quando piena d'Armi, e di tumulti la Terra, trafitto in più parti, e le migliori del corpo ſuo, l'Imperio Romano, ſcemavaſi a poco a poco alle belle Arti quel ſoſtanzievole alimento, che omai era ſolo ad eſſe ſomminiſtrato dal valore Latino: quello era, quando ribellate le ſuggette Provincie,

Strabo l. 17. ubi de Cambyſe.

Cornel. Tacit. annal. 2.

qui-

quivi l'una, ivi l'altra, la contumace fronte innalzando, conduſſero per fine queſta inclita Patria in quella miſeria, che per ultimo irrefragabile argomento dell' incoſtanza di tutte le umane coſe, videro i voſtri afflitti Padri, con occhi dolenti e lagrimoſi, troppo lunga ſtagione durare. Ma io non debbo tra le allegrezze di queſto giorno ricordarmi di sì dura coſa, in cui ſolo penſando, tutto ſento raccapricciarmi. Aſſai credo, che poſſa ogni Savio conoſcere, ſenza che io l'accenni, qual'eſterminio, quale calamità, quali rovine, in tanta acerbità di Fortuna Sovraſteſſero alle belle Arti, ſe dalle ceneri poco meno che morte di Roma Gentile, Roma Criſtiana, ed eterna riſorgendo, non le aveſſe, ſe non a felice, almeno a quieto vivere ricõdotte. Largo campo in queſto luogo ſi preſenterebbe al mio diſcorſo, s'io voleſſi dimoſtrarvi, come le belle Arti, non più abbiette ſerve di ſuperſtizioſa Religione, ma compagne di verace, e divoto culto, eſercitãdoſi o ad innalzare al ſommo Iddio ſacrati templi, o ad effigiare ſu le tele, o ne' marmi i venerati miſterj di noſtra credenza, e de' noſtri atleti le opere ammirande, il dubbio, e ſoſpettoſo tempo della loro vita, rifuggite a queſto del Criſtianeſimo ſicuro albergo, con ſicurtà trapaſſarono. Nè per mio avviſo altro inteſero a noi moſtrare quegli illuſtri dicitori, che in queſto ſteſſo teatro i pregi loro con più diligenza oſſervando, o l'eſpoſero dalla tutela de' Romani Pontefici in ogni età cuſtodite; o le appreſentarono con dolci e ſtretti nodi d'amiſtade fedele colla Religione avvinte; o le magnanime cure, che nella preſente tempeſtoſa ſtagione da nuovi pericoli le aſſicurano, a i morſi di rabbioſa invidia togliendo le feſteggiarono tra le maggiori ſciagu-

S. Gregorius Homil. 18. in Ezechielem.

Diſcorſo dell'anno 1703.

Diſcorſo dell'anno 1705.

Diſcorſo dell'anno 1704.

re, onde foſſe ingombrata la Terra, da vegliante mano ſempre mai coltivate. Sieno adunque sì vivi lumi d'eloquenza, e di dottrina ſcorta opportuna per chiunque voglia incamminarſi tra le folte tenebre di que' ſecoli, ne' quali eſſendo la noſtra Italia ferita dagli Unni, percoſſa da' Goti, ſquarciata da' Longobardi, tutte le buone arti, tutti i chiari ſtudj quaſi oppreſſi da mortale agonia chiuſero gli occhi; che nientemeno io ſon certo, non pochi dover' eſſer coloro, i quali non altrove, che in Roma veggendogli di quando in quando le meſte loro pupille riaprire, verranno meco a confeſſare, che sì come avvenir ſuole, qual ora un'orribile vento per lungo tratto di paeſe fiſchiando, tutti i fiori gitta per terra, e i frutti che quindi naſceano fa ſparire, che ſolo quegli ſchifino la ſua rabbia, i quali ſono da qualche alto poggio difeſi; così gli eſercizj, de' quali ora favelliamo, allorche gli anni per eſſi correano per ogni parte più funeſti, ſotto le ſacre pendici del Vaticano, per ſomma ventura ricoverati, l'ira del Tempo, e i colpi deluſero d'avverſa Fortuna.

Da queſta aſſidua cura, da queſto fermo proponimento de' voſtri Maggiori alle belle Arti ſempre rivolto, maſſimamente quando da ciaſcuno con diſpregio, e viltà grande oppreſſe sfidate correano a morte, nacque è non andò molto, che le ſteſſe barbare nazioni toſto, che col ſuperbo vittorioſo piede paſſeggiarono queſte contrade, affrenate dallo ſtupore de' loro pregi, depoſta ogni fierezza le reputarono degne, che il conſiglio, l'opera, e la forza loro in avviuarle ſi adoperaſſe. Imperciocchè, ſiccome a chi camminando per lo Sole, avvegna che cammini per altra cagione, naturalmente però avviene,

che

che riceva dal calore de' raggi nel ſuo volto alcuna tintura ; così qualvolta fù dato alle ſtraniere genti di vedere in Roma , quanto l'induſtria di tanti artefici operato ci aveſſe i penſieri loro,come ogni dì noi veggiamo, che di molti , anzi infiniti accade , dalla vaghezza di sì fatti ſtudj apparvero,e non iſtette guari,colorati . E che altro ſono , per ſolenne memoria di queſto vero , l'eruditiſſime lettere del gran Caſſiodoro , illuſtre ornamento della Romana nobiltà [1], che un continuato racconto di quanto Teodorico Rè de' Goti fece , e ordinò , acciocchè le belle Arti per lui di nuovi ajuti munite & afforzate non aveſſero che deſiderare di eccellenza e di gloria? A gl'invecchiati edifizj reſtituire la perduta gioventù ; innalzare nuove fabbriche a competenza dell' antico maeſtevole garbo ; riparare le pubbliche vie ; correggere il corſo de' fiumi ; aprire nuovi Porti ; preporre alla cura degli Acquedotti vegghianti cuſtodi; con ſeveriſſime leggi le ſtatue , e gli altri ornamenti di Roma difendere dalle rapaci ſacrileghe mani de' notturni involatori ; la generoſa liberalità verſo gli artefici ; l'eſercizio a i loro ſtudj aſſegnato in ogni parte del ſuo dominio ; furono concetti, che inſieme con le cure degli ſtati,co' penſieri della guerra , nella capacità di quella grand'anima , Roma dal prode Rè con ammirazione veduta, perfettamente congiunſe . E ben' eſſo volle,che quelle foſſero con particolari onori diſtinte dalle ſuggette nazioni , alle quali qual volta faceaſi egli vedere con regal pompa,e da numeroſo ordinato corteggio accompagnato , quegli con aureo regolo alla mano più d'appreſſo lo precedea , cui era delle fabbriche reali appoggiata la cura , ed inſieme il porgere all'opere dé Dipintori , e degli

1. *Barò. ad an. 560.*

Nullarum artium ceſſat induſtria Ennodius in Paneg. Theodorici .

Formula curæ Palatii Caſſiod. l. VII.

Scultori provedimento, e consiglio; a fine che i popoli appo lui veggendo questi favoriti studj nel grado alla Regal Maestà più vicino collocati, apparassero a rispettarli in quei Monumenti, che in Roma conservandosi, doveano un giorno alla finezza dell'antico secolo richiamarli. Or fate ragione, Ascoltanti, se lo spettacolo di Roma, per pochi momenti offervata da'Barbari, potè indurre gli animi loro a spogliarsi di sua natural feritade, tantochè presi dalla dolcezza di questi piacevoli studj, si dessero con tale ardore a coltivargli: quanto sarà egli stato possente, perchè con affetto d'amore a riverenza congiũto, i vostri Maggiori gli custodissero, a i quali era conceduto in permanente dimora i frutti gustare de i loro felici esperimenti? Le penne al certo degli Storici di quella età lo ci dimostrano, da'quali con particolare glorioſissimo elogio fregiati sono i Romani per la sollecita diligenza, che a conservare le cose da' loro Padri ereditate, in mezzo alle più dure percosse, onde travagliata ed afflitta era la loro Patria da sedizione, e da guerre così esterne, come civili, adoperarono: nulla più tra sì aspri tumulti curando, che di mantenere sempre vivo l'antico splendore di Roma, al cui lume doveano le belle Arti verso gli anni avvenire felicemẽte incamminarsi. E a gran ragione ciò di loro si osserva da gli Scrittori di quei tempi, sendo senza numero le cagioni, che oggi ancora ci stringono a riconoscerlo, attesochè per dirne alcuna, dall'amore e dalla cura di quegli, ebbe l'Arte del disegno il potere di bel nuovo addestrarsi sù le dipinture, che gia adornavano, o la Casa di Tito[1], ò la Villa di Adriano[2], o gli Orti Gordiani[3], o il Sepolcro de'Nasonii[4]: Le quali ora si conservano intere, o esquisitamen-

Procop. Cesar. hist. l. 4.

1. *Copiate di mano di Annibale, e fatte disegnare dal Cardinal Massimi.*
2. *Una se ne conserva nel Palazzo Farnese.*
3. *Negli Orti Aldobrãdini sul Quirinale.*
4. *Date alla luce dal Bartoli.*

mente delineate ne'voſtri gabinetti ſi veggono; ed in eſſe ſcorgere quella certa accuratezza e leggiadria; che d'indi trapaſſando di mano in mano, diede alla rinaſcente Dipintura ſpirito, e vita: A loro ſi dee, ſe dall'opere di Fidia[1], di Praſſitele[1], di Liſippo[2], di Ageſandro[3], di Apollodoro[4], di Tauriſco[5], di Glicone[6], di Agatia[7], e di tant'altri celebrati artefici della Grecia, non meno, che da molti eccellentiſſimi lavori di altri valenti Maeſtri, ripigliò la Scultura quella vaga attitudine, quel buon diſegno, quelle nobili maniere, che poſcia accoppiate nelle opere moderne, non diſuguali alle antiche le rendono; imperciocchè queſte con diligenza conſervando, giunſero a proporre così perfetti eſemplari alla imitazione de'Poſteri. Eſſi furono, che tanti vetuſti edifizj, o riparando, o a miglior uſo dedicando, o di profani facendoli Sacri, aſſicurarono in eſſi, quelle sì belle idee, e perfettiſſime norme d'Architettura, nelle quali fermandoſi quanti ſopravvennero in più felice ſtagione, traſſero le vere proporzioni di quegli ordini regolatiſſimi, da cui niuno giammai s'allontanò ſenza errore. E a chi mai è naſcoſto quanto in queſte della venerabile antichità prezioſe reliquie ſi affinaſſero que'ſublimi ingegni, che il Cielo con occhio più ſereno le belle Arti oramai riguardando per isvegliarle, non che a Roma concedette, ma pure a tutta l'Italia? Quinci fù, che il divino Rafaelle arricchiſſi di quelle cognizioni, le quali nel ſuo fertiliſſimo ingegno per mano di benigna natura coltivate, produſſero e fiori e frutti maravigliosi, la Dipintura nel primo ſuo riſorgimento a più vigoroſo ſtato riconducendo. Quì pure fù dove il ſuo non meno illuſtre concittadino Bramante, le parti tutte de'gli antichi edi-

1. 1. *Cavalli ſul Quirinale a queſti Scultori attribuiti.*
2. *Ercole de Medici.*
3. *Il Lacoonte.*
4. *Venere de Medici.*
5. *Toro di Farneſe.*
6. *Ercole di Farneſe.*
7. *Gladiatori di Borgheſe.*

Il Brunelleſco.
Il Buonaroti.
Bramante.
Serlio.
Palladio.
Vignuola &c.

Vaſari nella diſua Vita, come anche in quelle de due ſeguenti Maeſtri.

fizj ad una, ad una misurando, e nell'opere sue imitandogli, non solo con nuova invenzione ci insegnò l'Architettura, ma eziandio bellezza e facilità grandissima accrebbe all'arte, la quale per lui imbellita oggi ammiriamo. Per queste vie il non mai abbastanza lodato Michelangelo francamente movendo il piede in ciascuna di queste nobilissime arti al colmo della gloria pervenne, con le proprie vestigia, la strada dell'onore segnando a i Posteri, perchè essi ritrovassero gia fatto il sentiero a seguirlo. Ma che voglio io gir particolarizzando le cose più remote, se alla fine in quest'una, come veramente singolare, avranno a terminarsi tutte le altre lodi de'vostri Maggiori nel promovere e conservare le belle Arti, da essi acquistate; cioè che abbiano data origine a questa insigne Accademia, che gli animi a quelle ben disposti con assidua cura coltivando nel possesso legitimo della risorta antica loro dignità le anno fino a nostri giorni conservate? Troppo lungo sarebbe il mio discorso, se oggi volessi ricordare i vantaggi, che per così nobile instituto dovranno sempre mai questi utilissimi studj da Roma riconoscere. Concioſiachè, oltre alle molte fabbriche sacre e profane, alle innumerabili Statue, e Dipinture: nelle quali mercè delle continuate vigilie di questa virtuosa comunanza, quegli un lieto trà noi perenne vivere s'assicurarono, ed oltre a tanti celebri Ingegni della nostra Italia, i quali in questa Scuola, ne'più riconditi segreti dell'Arte addottrinati, alle Case loro tornando, l'ottimo gusto di queste professioni, per ogni luogo disseminarono; si ritrae da i registri di questa Accademia, che, se alla fine trapassate l'Alpi, varcati i Mari, per lo restante d'Europa abbondevolmente si diffuse-

Accademia del Disegno, stabilita in Roma per Breve di Greg. XIII. promessa da Sisto V.. & aperta nel Pontificato di Clem. VIII. 1594.

Catalogo de' Pit. Scult. & Archit. di merito dell'Accad. del Disegno di Roma stampato dopo il Centesimo nell'anno 1696.

ro,

ro, ſono le belle Arti di ciò tenute a quei valoroſi Profeſſori, i quali da quelle contrade a Roma, per apprenderle peregrinando, furono in queſta celebratiſſima Adunanza introdotti, d'onde co'più puri e ſcelti precetti, riportarono condegno guiderdone di premio inſieme e di lode. E di vero dobbiamo noi credere, che ognuno di queſti Accademici, o noſtrale, o ſtraniero, ſi ſentiſſe infervorato da molto pungenti ſtimoli di bella gloria, veggendo co'proprj occhi, o pure riducendoſi alla memoria i glorioſi Pontefici, Urbano Ottavo, Aleſſandro Settimo, il Nono Clemente; non contenti d'avere, o favoriti colla benevolenza, o beneficati colle grazie molti di loro: traſcegliere con non errante giudizio il Cavaliere Bernino, ſuggetto in cui le trè Arti con dubbia, e generoſa gara contendeano del primato; perchè dalle particolari onorifiche dimoſtrazioni, onde lo colmarono, ſino a condurſi tra le univerſali liete, acclamazioni alla di lui abitazione; ciaſcuna di queſte Virtù contraeſſe quell'ammirando, pel quale tutte alla fine, quaſi ſpecchio d'oro, a'raggi del Sole; anche tra noi più riſplendenti, e più belle rilucono. Sì fatta benignità, cotanta amorevolezza, tali dimeſtichezze, che ſempre mai ſaranno alle belle Arti di ſoaviſſima memoria, ſe alcuno è, che poco apprezzi e poco onori; venga, e ne inſegni quali dimoſtranze eſſo chiami grandi, quali benefizj di maggior lode reputi degni? Al colmo di tanti pregi nient'altro parea mancare, ſe non che, come grandiſſimi erano, così diveniſſero eterni; e la felicità di queſti lodevoli Studj, che in queſto fortunatiſſimo terreno, profondamente dilettando le ſue radici, ebbe, nè più, nè meno, che la fortuna di Roma, nel naſcere i primi Rè per

H. Goltzio: Nicolò Pouſſin. De Queſnoy Brillo Rubens. Le Brun. &c.

Baldinucci vita del Cav. Bernino.

Cu-

Cuſtodi,adulta i Conſoli per guida,in giovanezza gl'Imperadori per ornamento, attempata i Sourani Pontefici per ſoſtegno; anche a gli anni avvenire in compagnia della Fama, che mai non muore, ſi rendeſſe perpetua. Poco era forſe, che foſſero infiammati gli animi a degnamente operare moſtrando loro queſti medeſimi Studj, paſſati col nome per retaggio d'una illuſtre proſapia, rimeritati ne'primi onori della Romana Repubblica,in ogni etade accolti tra più cari trattenimenti de'voſtri nobiliſſimi Antichi: nella beneficenza d'Auguſto, nella famigliarità d'Adriano, e Marco Antonino, nel genio di Claudio, nella emulazione di Goſtanzo, ſopra l'umano volo innalzati; non pure ſchernire i colpi d'avverſa Fortuna, ma in queſta di vera Fede munitiſſima Rocca, da' Sourani ſuoi vigilantiſſimi Reggitori protetti, ad onta del Tempo riſorgere più famoſi, e più lieti; ſe non li vedeano ancora ripoſti sù queſto Campidoglio, dove quante volte fù collocata la Virtude,a guiſa d'un gran luminare, traſſe il Mondo intero all'ammirazione di ſe ſteſſa? O Arti veramente felici! O Studj al pari d'ogni altro pregievoli! Se tra noi foſte ſempre con tanto amore nudriti, a ſolo fine, che pubblica, e ſempiterna ſi riſerbaſſe la memoria di coloro,che con eroici fatti illuſtrando queſt'inclita Patria, vi provvidero di mezzi convenevoli al voſtro eſaltamento, alla voſtra ſalute, a più felice riſorgere! Diteci ora qual dono, qual liberalità, qual onore fù mai, che a queſto, in cui la noſtra, per voi ſempre beata ſtagione e memoranda, collocati vi ammira, non ſolo agguagliare ſi poſſa, ma pur da lungi appreſſare? Che più eravi per comune giudizio, permeſſo di ſperare, in veggendo con occhi colmi di riverente letizia,

Il Card. Gio: Francesco Albani annouerato fra gli Accademici d'onore, dell'Accademia del Diſegno.

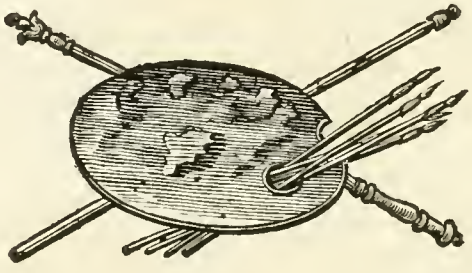
da'

da'comuni voti di tutti i buoni, a quell'alto grado sollevata,onde a tutto il Gregge fedele presentemente souraſta la virtù eroica di quella grand'Anima, la quale molto prima tra il nobiliſſimo ſtuolo di queſta Accademia dichinandoſi quaſi a voſtra condizione, volle che tutti nell'amore di voi col ſuo eſempio prendeſſero accendimento? O ſe a più felice tempo ed a maggior quiete del Criſtianeſimo il grande ſuo zelo sì foſſe avvenuto, ſicchè non le foſſe ſtato meſtiere più toſtochè aſpirare in prò di voi a nuove illuſtri cure, or una parte, ora l'altra della travagliata Criſtianità,a guiſa di fedeli membra, ſoccorrere; quali magnanime impreſe aremmo noi vedute,per cui da veruna dell'età traſcorſe, ſiccome non è vinta la noſtra d'affetto, così non ſarebbe ſuperata di gloria! Certamente ſe da quell'ardente ſuo zelo dobbiamo augurarle, grandi ſi doveano aſpettare; ſe dalla ſua liberalità nel promovere il genio di tanti Giovani all'eſercizio di queſte Arti ben diſpoſti, grandiſſime. E non ſono eſſe teſtimonj del ſuo volere, argomenti del ſuo deſiderio, le provide leggi, che le più ſcelte memorie della Antichità da nuova morte aſſicurano; le pareti del Vaticano, dal quaſi ſpento colore, a lucentiſſimo giorno richiamate; le dimeſtiche converſazioni, nelle quali temprando la Sourana Maeſtà, all'induſtria de'più diſtinti Profeſſori, preſta grazia, favore, incitamento, e conſiglio; i volumi, che le opere più celebrate di Roma ci rappreſentano, all'auguſto ſuo patrocinio raccomandati; lo ſteſſo Panteon, che, ſua mercede a poco, a poco, ſi veſte di quello ſplendore, che la priſca età non conobbe, la preſente ammira, e di cui ſtupirà ſempre mai l'avvenire? Ma io gia m'avvedo, che dalla multi-

Editti pubblicati ſul principio del preſente Pontificato, per la conſervazione delle Antichità di Roma.
Le Pitture nelle Stanze Pontificie dell'Vaticano di Rafaello, ripulite da Carlo Maratti.
Studio d'Architettura Civile.
Raccolta di Statue antiche.
Gemme figurate.
Opere pubblicate in queſti ultimi anni nelle Stampe del de' Roſſi.
Colonne, e Marmi della Ritõda ripuliti per ordine del Regnãte Pontefice.

Vos quibus fecũ la fors cessit dare famam rebus, Artifices, vulgata illa veterum fabularũ argumẽta despicite; hæc potius, hæc gesta solertes manus ducant, his fora, his tẽpla decorentur, hæc ebore reddãtur, hęc marmore, hęc in coloribus vivant, hæc in Arte moveãtur, hęc gemmis augeant pretium. *Patat. ad Theod.*

plicità, e dalla grandezza di tanti oggetti commossa, e riscaldata la mente, del duro si, ma venerando divieto, non si ricorderebbe più per avventura. Voi adunque, nobilissime Arti, da cui ebbe principio, in cui dee aver fine il mio ragionamento; se foste in ogni secolo l'ammirazione, e la delizia di questa generosissima Città; recatevi però a maggior lode l'essere nel nostro stimate e onorate cotanto; e siavi da ora innanzi tra le più care memorie il patrocinio di chi non contento di beneficarvi con guiderdoni, al suo grand'animo proporzionati; nell'altre sue molte imprese magnanime, e glorioſe porge di mano in mano a'vostri egregj Studj conveniente suggetto, anzi vita lunghissima, ed immortale.



Dictum Sapienti sat est.

Terent. in Phormione. Act. III. Sc. 3.

POE-

POESIE.

Quem referent Musæ vivet dum robora Tellus;
Dum Cœlum Stellas, dum vehat Amnis aquas.

Tibul. Eleg. 4. lib. 1.

Carmine fit vivax Virtus, eſperſque Sepulchri
Notitiam ſeræ poſteritatis habet.
Ovid. l. 4. de Triſt.

EPI-

EPIGRAMMA
DOMINI
ANTONII FRANCISCI
FELICI.

Audari ingenuas Princeps cum jusserit Artes,
Vellet & imperium subdita Musa sequi;

Constitit ad veteres Arcus, Tarpejaq; Saxa,
Signaq; ab Argivâ nobilitata manu;

Hinc Vaticanæ Statuas examinat Ædis,
Inque omni reperit Marmore prodigium;

Inde notat Raphaelis Opus, quâ Porticus ingens,
Plus quam Clara tuo, Zeuxi, colore nitet.

Singula dum lustrat; Non Telâ, aut Mole, nec ullo
Materiem sumit Carminis à Lapide.

Totus ineſt animo Princeps, quo vindice factum eſt,
Artibus ut primus reſtituatur honos.

Illius hinc laudes meditatur. Nec minus inde
Se promptam ad jussum Principis esse putat:

Majorem nam famam Artes, majoraq; laudum
Præmia, laudato à Principe habere queunt.

LA GLORIA
Vicendevolmente communicatasi trà ROMA, e le BELLE ARTI.

S'allude a i ſoggetti de i due ultimi Diſcorſi Accademici.

SONETTO.

DEL SIGNOR

BERNARDINO
DE CONTI DI CAMPELLO.

Meſta piangea fra ſue ruine involta
L'alta di Roma maeſtade antica,
Che d'eterna la gloria, in ſe ſepolta,
Farſi preda vedea d'età nemica.

Quando una ſchiera di bell'Arti amica,
L'irreparabil falce al tempo tolta,
Vana reſe degli anni ogni fatica;
E vaga in lei tornò l'imago incolta.

La grandezza Latina allor più bella
Apparve; e l'Arti celebrare in tanto
S'udì la Fama di bell'opre ancella;

Ma il gran pregio di Roma all'Arti tanto
Crebbe onor, che non ſai, ſe queſte a quella
Diano, o prendan da lei maggiore il vanto.

SONETTO.

DEL SIGNOR

CARLO CAPECE.

OH del faſto latin, diſperſe glorie
Quanta parte di voi copre già l'herba!
E pochi avanzi il tempo ancor ne ſerba,
Solo per additar le ſue vittorie.

E' pur queſto quel Colle, onde l'hiſtorie
Prendean materia nobile, e ſuperba;
Or chi più vede (ahi rimembranza acerba
In lui del priſco honor l'alte memorie?

Così il Tebro piangea; quando la fronte
Ergendo, vide aperto un nuovo Soglio
Alle bell'Arti, in quel famoſo Monte;

Tutto allora in piacer volto il Cordoglio,
Del tempo, diſſe, hor più non temo l'onte,
Or sì che è reſo Eterno il Campidoglio.

PER LE FAMOSE PITTURE

Della Basilica Vaticana, e della Cappella Sistina Ristorate mirabilmente per comando di

N. S. PAPA

CLEMETE XI.

SONETTO.

DEL SIGNOR ABATE

CARLO DONI.

NON Chi morto si chiude in Tomba oscura
Al secondo morir sempre soggiace:
Nò; che tolta all'oblio veder ne face
La viva Effigie l'immortal Pittura.

E pur sovente contro lei congiura
D'Invidia, e d'Anni armato il Veglio edace,
E col dente, che in polve il tutto sface,
Le Tele strugge, o i suoi colori oscura.

Ma dove il Vaticano alto risplende
Se volgi o fier Tiranno il morso, e i vanni,
Vedrai che vinto il tuo poter si rende.

Mercè di LUI, che dell'Etate a i danni
L'antiche invola Opre più belle, e stende
L'onor dell'Arte oltre il cader degl'Anni.

Promosse le bell'ARTI dalla Clemenza del Regnate PASTORE, ROMA così parla.

SONETTO.

DEL SIGNOR

CESARE BIGOLOTTI.

Poiche scempio crudel colmi di sdegno
Han' di me fatto i Secoli tiranni,
Il cordoglio maggior frà tanti affanni
Fù dell'ozio ascondermi albergo, e segno.

Ma le belle Arti or che da esiglio indegno
Tornan, mercè di LUI, che sì degl'anni
Domo ha l'orgoglio, e vendicati i danni
In lieta fronte oggi frà voi ne vegno.

Non per dir di sue lodi, ch'El costume
Ha di sdegnarle, ne poss'io cotanto,
Ed in tal gloria alzarmi, e in sì gran lume:

Ben io direi delle belle Arti il vanto;
Ma in van mia mente concepir presume
Cose, che tanto han del Divino, e tanto:

AL FAMOSO TEMPIO PANTEON

Detto communemente la ROTONDA, reſtituito al ſuo primiero Splendore

Dalla Santità di Noſtro Signore

PAPA CLEMENTE XI.

SONETTO.

DEL SIGNOR

DOMENICO PETROSELLINI.

O Gran Tempio immortal, ch'oggi a fatica
Veſtigio ſerbi del Natìo ſplendore;
Tanto ti nocque dell'Età nemica
L'Ira, e de Goti il militar furore!

Sentì del mio Signor la Deſtra amica,
Che di lutto ti ſpoglia, e di ſquallore,
E a te rendendo la Bellezza antica,
Ti pon la Veſte del primiero onore.

Felice Tempio! Or ſi vedrem' tuoi pregi,
Or ch'il Sommo CLEMENTE in te rinova
L'Opra vetuſta de tui Fabbri egregi.

E far vedremo di ſe ſteſſe prova,
Mentre t'adorni de moderni fregi,
Per ogni Età la priſca Arte, e la Nova.

EPIGRAMMA
DOMINI
FRANCISCI DOMINICI
CLEMENTI.

Cognatas agitat concors Discordia Divas,
Quæ bellum saxo, mole, colore, movent.

En socias Pictura suas, quæ prima lacessit,
Et quærit pictis vincere imaginibus:

Unà congreditur Sculptura, Hostemque coercet
Marmore spirantes obiciens Animas:

Tertia succedit pugnæ, palmamque reposcit
Amphitheatrali Mole, superba, Soror;

Sed dubiis errat circùm, Victoria pennis,
Cui cingat meritâ nescia fronde caput.

Scimus: adhùc cur lis sub Judice pendeat; omnes
Namquè pari Princeps esse in honore jubet.

EPIGRAMMA
DOMINI COMITIS
FRANCISCI MARIÆ
BALDASSINI.

MOle ruinarum feſſum caput extulit urnâ
Roma æquare volens tempora priſca novis;

Et debellatæ memorabat rapta Corintho
Æra, & Praxitelis marmora ſculpta manu.

Ut vero admirans tot ſigna recentia vidit,
Totque viros, quorum dextera docta facit,

Dixit ovans: ut quondam armis, nunc artibus orbem,
Et reliquas gentes exuperare meum eſt.

Roma vetus Statuas tantum jactare ſolebat,
Roma recens Statuas jactat, & Artifices.

IN LODE DELLA SCULTURA,

La quale rappreſentandoci gl'Imagini degl'Uomini Illuſtri, ci moſtra quali eſempj dobbiamo ſeguire per giungere alla Gloria.

SONETTO.

DEL SIGNOR ABATE

GIACOMO BUONACCORSI.

CHI m'addita il ſentier, per cui ſol vaſſi
Al Colle della Gloria eccelſo anguſto,
Ove del Tempo uſurpatore ingiuſto
Non puote oltraggio mai ſtendere i paſſi?

Voi ſoli della Mente agl'egri, e laſſi
Spirti porgete un bel deſìo robuſto
O Simulacri dell'onor vetuſto
Da Mano induſtre ravvivati ſaſſi.

Voi mi moſtrate ogni più chiara, e grande
Alma de i priſchi avventuroſi Eroi,
Di cui la Fama altero grido ſpande.

V'ammiro o ſaſſi illuſtri, in cui de' ſuoi
Pregi s'orna virtude, e per quai bande
Vaſſi alla Gloria apprendo ogn'or da voi.

AL SIGNOR

GIUSEPPE GHEZZI

Per il Nobilissimo Quadro della Venuta

DELLO SPIRITO SANTO

Da Lui fatto, e collocato nella Cappella Maggiore della Chiesa della Nazione Napolitana di Roma.

SONETTO.

DEL SIGNOR

GIO: MARIO CRESCIMBENI.

CANONICO DI S. NARIA IN COSMADIN.

Ghezzi con quel valor, cui non compreſe
Arte giammai, sì poderoſo, e intenſo
L'ardor pingeſti, che non ſplende al ſenſo,
E ſu'l Sacro Drappel dal Ciel diſceſe;

Che chiunque il rimira in non inteſe
Forme ne ſente il pio vigore immenſo;
E ſe poſſibil foſſe avremmo accenſo
Il cor; quanto in quei Fidi allor s'accеſe.

Or come il Santo ineſtinguibil fuoco
Sciolſe le lingue allor del Divo ſtuolo,
E n'udì il grido ogni più ſtrano loco.

Così dall'Opra tua portato a volo
Sorge cotanto il noſtro ſtil, che poco
Pargli d'empier la terra, e s'alza al Polo.

IL FAMOSO AQUEDOTTO DI BRACCIANO

Fatto con Eroica Magnificenza dalla generosa liberalità dell'Altezza del Sig. Prencipe

D. LIVIO ODESCALCO

Duca del Syrmio, Bracciano &c. Prencipe del Sacro Romano Impero, e Grande di Spagna &c.

Coll'Opra, e Fatiche ingegnose del Signor CARLO BURATTI, Architetto Celebre della medesima Altezza,

SONETTO.

DEL SIGNOR CANONICO

MICHELE BRUGUERES.

Ecco il Ponte superbo, argine a gl'anni,
Ch'emula il cor de Cesari già spenti,
Ove n'andran' con ingegnosi inganni
Prigionieri dell'Arte ampi Torrenti.

Con sollecita chiave altri s'affanni
Di tener chiusi i ragunati argenti,
LIVIO quest'opra tua par, che condanni
L'avaro stil de Secoli correnti.

Già di sete languìa la Rocca antica,
E perche desse il distillato gelo
Chiedea soccorso a qualche Nube amica.

Vedi quant'opra il tuo pietoso Zelo,
Poich'oggi havrà la povertà mendica
Dalla tua man, ciò, che non diede il Cielo.

Per

Per un Ritratto del TRISSINO, cancellato da una muraglia di una Chiesa.

S'allude all'Italia liberata da'Goti, Poema del Sunominato Poeta.

SONETTO.

DEL SIGNOR

PIER-JACOPO MARTELLI.

Perche rapite, ingrate mani, al Tempio
Quel che i Lauri di Smirna ebbe alla chioma,
E del Cantor, perche Ilion si noma,
Lasciossi addietro il pria seguito esempio?

Or che Italia sospira, e lei qual doma
Di nuovo isculta il Destin bieco, ed empio,
Perche di lui senza pietà far scempio,
Che cantò liberate Italia, e Roma?

Rammentando sua Faccia il prisco Impero
Di quella libertà, per cui diam voti,
Spirerebbe a qualch'alma il gran pensiero.

Dal Cielo, ingrati (odol gridar) Nipoti
Voi vendicaste il superato Omero.
Mà più. Da Voi son vendicati i Goti.

Fra tante illuſtri Fabriche inalzate dalla Santa Memoria

D'INNOCENZO XII.

Si ammira la modeſtia del di Lui Sepolcro.

SONETTO.

DEL SIGNOR

POMPEO FIGARI.

QUì ſepolto è INNOCENZO. Ei d'ampie Moli
Il Lazio tutto ad arricchir rivolto,
Che in sì bel Foro Aſtrea, che varj ſtuoli
Ha di mendici in Regj tetti accolto.

Ei, per cui nel tuo ſeno, Anzio, conſoli
Le ſtanche vele; Ei, di cui miro, e aſcolto
Per tutto alte memorie, or quì tra i ſoli
Confin d'ignobil tomba ecco è ſepolto.

Se tante la grand'Alma altrove ſcioglie
Pompe di Maeſtà, quì tanto ſcherno
Perche fà poi delle ſue ſacre Spoglie?

Tra queſta, e l'altre Moli ah ben diſcerno
Varie a ragion del ſaggio Eroe le voglie.
In queſta è morto, in tutte l'altre eterno.

SOPRA IL QUADRO

DEL SIGNOR

CAVALIER MARATTA

Ch'è in S. PIETRO, rappresentante il Battesimo del SALVATORE.

SONETTO.

DEL SIGNOR MARCHESE

SCIPIONE MAFFEI.

NON per mirar di mille destre illustri
Le superbe fatiche al Cielo erette
Crescer di pregio al variar de'lustri,
E usar l'etade in van le sue saette;

Ne per veder reso da Fabri industri
Vil nome l'Oro, e tante pietre elette
Perche di lor l'alta magion s'illustri
Novelle forme a rivestir costrette;

Fia che più volga al tempio, ove risiede
Maggior sembianza del celeste impero,
Il Peregrino d'or innanti il piede:

Ma sol per ricercar, dove il mistero
Del Giordan finto sì da Carlo Vom vede,
Che non vide di più chi vide il vero.

NOMI DE' PREMIATI dell' Anno 1711.

PREMIATI DELLA PITTURA,

Primo Premio della Prima Claſſe.
Filippo Bruni da Rieti.
Secondo Premio.
Gio: Nicola Piccaluga Genoveſe.
Terzo Premio.
Aleſſandro Diſcenet Romano.
Primo Premio della Seconda Claſſe.
Michel-Antonio Milochi da Torino.
Secondo Premio.
Giacomo Cimiteri Romano.
Terzo Premio.
Chriſtofaro Creò Gaetano.
Primo Premio della Terza Claſſe.
Franceſco Morſi da Acquapendente
Secondo Premio.
Nicolò Berettini Romano.
Terzo Premio.
Vincenzo Franceſchini Romano.

PREMIATI DELLA SCULTURA.

Primo Premio della Prima Claſſe.
Giuſeppe Lirone Comaſco.
Secondo Premio.
Giovanni de Vogè Savojardo.
Terzo Premio.
Michel Angelo Cocciolini Romano.
Primo Premio della Seconda Claſſe.
Angelo Cigni Romano.
Secondo Premio.
Carlo Pacilli Romano.
Terzo Premio.
Gaetano Roſa Romano.
Primo Premio della Terza Claſſe.
Valentino Conſalvi da Rieti.
Secondo Premio.
Bernardino Ludoviſi Romano.
Terzo Premio.
Girolamo Dalmazi Romano.

PREMIATI DELL' ARCHITETTURA,

Primo Premio della Prima Claſſe,
Franceſco Antonio Batteſtini Milanese.
Secondo Premio.
Pietro Paſſalacqua Meſſineſe.
Terzo Premio.
Tomaſo Morelli Comaſco.
Primo Premio della Seconda Claſſe,
Giovanni Mazzone Borgognone.
Secondo Premio.
Giacomo Bozzino di Bononome Comaſco.
Terzo Premio.
Sebaſtiano Mangeotti Loreneſe.
Primo Premio della Terza Claſſe.
Pietro Paolo de Cocetti Romano.
Secondo Premio.
Franceſco Preval Romano.

Cuſtode dell' Accademia.

Signor Pier-Franceſco Garolli Cuſtode, e Curatore de' Giovani del Concorſo, e Maeſtro della Proſpettiva.

GIORNATA SUSSEGUENTE.

LA Mattina, Vigilia della feſta di S. Franceſco d'Aſſiſi, havendo il Popolo Romano preſentito, che NOSTRO SIGNORE, per la divozione di quel gran Santo, havea intenzione di viſitar la Chieſa d'Araceli, e forſe con tale occaſione, e per la vicinanza, ſarebbe ancor diſceſo a veder il Campidoglio, che reſtava per molti giorni aperto, accioche fuſſero vedute le virtuoſe pompe della precedente Solennità: Subito dunque con tutta l'ambiguità s'unirono per ricever decoroſamente SUA SANTITA', ed aggiunſero agli ſtraordinarj preparamenti altri ordini maggiori per ſingolarizare sì qualificata Viſita. Ne per tanto ſi fe trovar negligente la noſtra Accademia del Diſegno, poiche ſubito ordinò non fuſſe rimoſsa coſa alcuna ammirata nella paſſata Solennità dell'antecedente giorno, anzi per accreſcer ſtima alla premura, vinſe l'impoſſibile, e fece con gran diligenza rinvenire, ed in sì poco tempo adunare tutti quegli Giovani premiati per farli vedere a SUA SANTITA' con gl'Atti dovuti del ringraziamento. Stavaſi in tanto nell'ambiguità il penſiero, quando in un tratto ſi verificò la reſoluzione, mentre dopo il mezzo giorno il PAPA fè portarſi alla viſita della ſudetta Chieſa, la quale adempita, ſignificò ſubito l'intenzione di voler vedere il Campidoglio; Siccome col ſeguito di ſette Cardinali, Senato Romano, Prelatura, e numeroſa Nobiltà vi diſceſe; La dove preſentialmente aſſiſtendo li noſtri Accademici del Diſegno, ſi fecero veder proſtrati sù i Limitari del primo Ingreſſo, ed

al-

allora comparve la SANTITA' SUA, che discesa dalla gestatoria Sede, e verso di loro specialmente rivolta, con parole, e segni obligantissimi, se conoscer su'l Maestoso Volto li segni manifesti di sua amorosa protezione. Fù poi servita al luogo del Teatro, e dovendosi passar prima la Stanza, dove stavano esposte le elaborate opere de Premiati, furono Questi trovati genuflessi, e con diligenza schierati sotto le medesime loro operazioni: Onde allora li medesimi, incitati dal gran giubilo, ed infime, a vista di sì Gran Maestà timorosi, s'umiliarono in un tratto per conseguire il bacio del Sànto Piede. All'inaspettato plausibil atto, arrestatasi SUA SANTITA', e dettagli da me la condizione di quella Adunanza, subito ricolmato di parziale Amore, condescese alla permissione della grazia, e mentre se ne continuavano gli effetti, la SANTITA' SUA animava Ciascuno di quei studiosi Alunni all' interminabile perseveranza de Studj, con la sicurezza di sua precisa protezione. Considerati poi gl'esposti Disegni, Bassirclievi, ed Architetture, mostrò di sì virtuosa profittevol gara il suo vero contento. L'istesso avvenne nell'offervar la seconda contigua Stanza, ornata a parte coll'opere delle concorrenze degl'Anni precedenti; Quindi pervenuto nel gran Salòne, Teatro destinato per la funzione Accademica, ivi per un buon spazio fermossi, raguagliandola Io distintamente degl'effetti, e raggioni del tutto, e quanti erano gli Applausi, e le ricevute Lodi; Egli allora, ancorche la sostenuta Eroica Modestia il suo vero intrinseco occultasse, nondimeno l'estraordinaria ilarità del Maestoso Volto, ben palesi mostrò i segni d'un intiero contento. Finalmente dato il saggio bastevole del suo Massimo Amore, benedicendo

Tut-

Tutti, ed accompagnato dalle gran Voci del Viva, sù la già detta Pontificia Sede fè ritorno; ed ecco frà gl'infiniti Applausi destinguersi quelli degli adunati premiati Giovani, che formando di se stessi un curioso Coro, al GRAN PROTETTORE DELLE BELLE ARTI, le seguenti armoniose lodi indrizzarono.

Aghe Stelle da i Cardini ardenti,
Noi del Ciel v'invitiamo quaggiù
Venite,
Formate
D'eterna Memoria,
Al VICEDIO terreno Archi di Gloria.

Fortunato Campidoglio,
Chi ti diè sorte sì bella,
Che di Fosforo la STELLA
Luce sia del tuo gran Soglio?

Gl'Anni tuoi di glorie onusti,
Ti fan' noto al Mondo intero,
Qui CLEMENTE ha il Sommo Impero,
Cui s'inchina, e Reggi, e Augusti.

L'ARTI BELLE ama, e protegge,
Ricchi Premj a Noi dispenza
Col regnar l'alta CLEMENZA
Di Virtù pasce il suo Gregge.

Tanto Onor colma d'Orgoglio
Le nostr'Alme, e sì prevale,

Che

Che fatt' Arco trionfale,
Tutto il Mondo è Campidoglio.

Sù dunque o Compagni,
Con voci ſincere,
Sfidiamo le Sfere,
Ch'il Canto accompagni.

Con Suoni feſtivi,
S'eſalti il gran NOME,
Orniamci le Chiome
D'Allori, e d'Olivi.

Giorno sì memorabile,
D'ALBA sì rugiadoſa eterno ſia;
Eterno ſia CLEMENTE, e ne' ſuoi MONTI
Mai ſi vegga l'Occaſo, e il Sol tramonti.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſsimo Patri Magiſtro
Sac. Palatii Apoſtolici.
Dominicus de Zaulis Archiepiſc. Theodoſ. Viceſger.

IMPRIMATUR,
F. Paulinus Bernardinius Sac. Apoſtol. Palat.
Magiſter Ord. Prædic.

SPECIAL
74-B1693
XXL
THE GETTY CENTER
LIBRARY